

CENTRE ON
HOUSING RIGHTS
AND EVICTIONS



osservazione
ONLUS **Azione**
centro di ricerca azione
contro la discriminazione
di rom e sinti

**EUROPEAN ROMA RIGHTS CENTRE (ERRC),
CENTRE ON HOUSING RIGHTS AND EVICTIONS (COHRE),
OSSERVAZIONE
SUCAR DROM**

RAPPORTO SULLA SITUAZIONE ITALIANA

**PRESENTATO ALLA
COMMISSIONE DELLE NAZIONI UNITE PER L'ELIMINAZIONE
DELLA DISCRIMINAZIONE RAZZIALE (CERD)
RIUNITO PER LA 72a SESSIONE**

VERSIONE in ITALIANO

INDICE

I. Introduzione	3
II. Sintesi del presente documento (Executive Summary)	4
III. Raccomandazioni	6
IV. Un'analisi articolo per articolo	8
1. Articolo 2: Divieto di discriminazione	8
1.A. La discriminazione razziale nel riconoscimento dello status di lingue minoritarie nazionali	8
1.B. L'inosservanza delle norme e delle direttive della Legge antidiscriminazione internazionale e regionale	9
1.C. Gli atti regolatori recenti e il loro impatto, chiamando in causa il modo in cui l'Italia ha recepito la legge antidiscriminazione internazionale	10
2. Articolo 3: Divieto di segregazione	12
3. Articolo 4: Divieto di incitamento all'odio razziale	14
4. Articolo 5: Divieto di discriminazione nell'accesso ai diritti civili, politici, economici e sociali	16
4.A. Il diritto della persona alla sicurezza e alla protezione da parte dello Stato	16
4.B. Soprusi subiti da parte di pubblici ufficiali	17
4.C. La violenza da parte di soggetti non istituzionali	19
4.D. Il diritto alla libertà di movimento	21
4.E. La discriminazione nell'accesso all'alloggio	21
a. Condizioni abitative al di sotto della norma	21
b. Estreme minacce ambientali alla salute	22
c. Sgomberi forzati, compresi sgomberi accompagnati dalla distruzione illegale di proprietà	23
d. Alloggi non riconosciuti come tali	28
4.F. La discriminazione nell'accesso all'istruzione	28
4.G. Questioni legate allo status che implicano l'Articolo 5, nonché altre disposizioni della Convenzione e altri danni della discriminazione razziale derivanti dal diniego arbitrario di ogni status in Italia	29
Organizzazioni Proponenti: contatti	31
Appendice 1: Il "Patto Sicurezza" di Roma	
Appendice 2: Il "Patto Sicurezza" di Milano	
Appendice 3: Fotografie	

I. Introduzione

L'European Roma Rights Centre (ERRC – Centro Europeo per i Diritti dei Rom), il Centre on Housing Rights and Evictions (COHRE – Centro per i Diritti all'Abitare e contro gli Sfratti), l'associazione *osservAzione* e l'associazione *Sucar Drom* presentano all'attenzione del Committee on the Elimination of Racial Discrimination (CERD – Commissione per l'Eliminazione della Discriminazione Razziale), riunito nel 2008 per sua 72a sessione, un rapporto riguardante la situazione in Italia.

L'ERRC è un'organizzazione di diritto pubblico internazionale, impegnata in una serie di attività volte a combattere il razzismo e la violazione dei diritti umani dei Rom, con particolare riguardo ai contenziosi strategici nell'ambito del diritto, al sostegno legale internazionale, allo sviluppo della ricerca e delle politiche relative, nonché alla formazione di attivisti Rom. Sin dalla sua fondazione nel 1996, l'ERRC si è configurato come la principale organizzazione non-governativa internazionale impegnata nella difesa dei diritti umani dei Rom in Europa. L'ERRC ha intrapreso un'estesa attività di ricerca, di azione politica e legale e di formazione in Italia in seguito alle gravissime questioni che la comunità Rom deve affrontare. Le pubblicazioni dell'ERRC relative all'Italia e altre informazioni concernenti l'organizzazione sono disponibili on-line all'indirizzo <URL: <http://www.errc.org>>.

Il Centre on Housing Rights and Evictions (COHRE) è un'organizzazione indipendente, non-governativa e senza scopo di lucro che si occupa di diritti umani, porta avanti campagne per la tutela dei diritti all'alloggio e per la prevenzione di sgomberi forzati in tutto il mondo. L'obiettivo del COHRE è di far sì che il diritto all'alloggio sia garantito ovunque. L'attività del COHRE comprende: la formazione e l'educazione in materia di diritti all'alloggio; ricerche e pubblicazioni; monitoraggio, documentazione e prevenzione di sgomberi forzati; organizzazione di indagini finalizzate alla rilevazione di fatti; partecipazione e sostegno legale nell'ambito delle Nazioni Unite e degli enti regionali per i diritti umani; offerta di supporto e consulenza legali alle comunità e alle organizzazioni coinvolte nelle campagne per i diritti all'alloggio. In Europa, il COHRE opera soprattutto per rivendicare il diritto a un alloggio adeguato dei Rom, vista la grave discriminazione che questa popolazione subisce in Europa nel godimento di questo e di altri diritti collegati alla questione dell'abitare. Ulteriori informazioni sul COHRE sono disponibili on-line all'indirizzo <URL: <http://cohre.org>>.

osservAzione, Centro di Ricerca *Azione* contro la Discriminazione di Rom e Sinti, è un'organizzazione non-governativa impegnata in una serie di attività volte a combattere il razzismo contro i Rom e le violazioni dei diritti umani di Rom e Sinti in Italia. *osservAzione* ha di recente pubblicato due rapporti sulla situazione di Rom e Sinti in Italia: *Cittadinanze imperfette* (2006), che tratta delle molteplici forme di discriminazione ed esclusione che Rom e Sinti subiscono in Italia, e *Political participation and media representation of Roma and Sinti*, sul ruolo della “questione zingara” e sulla partecipazione dei Rom nelle elezioni locali. Ulteriori informazioni su *osservAzione* sono disponibili on-line all'indirizzo <URL: www.osservazione.org>.

Il *Sucar Drom* (che nella lingua dei Sinti significa “Bella Strada”) è un'organizzazione costituita da Sinti, Rom e da persone che appartengono al gruppo di maggioranza della popolazione italiana. La missione del *Sucar Drom* consiste nel raggiungere il riconoscimento dei pieni diritti alla cittadinanza da parte delle comunità Sinti e Rom, quelle nazionali (italiane) e quelle europee. È impegnato nella lotta a ogni forma di discriminazione, diretta o indiretta, che attualmente opprime Sinti e Rom. Lo scopo del *Sucar Drom* è di facilitare i rapporti tra individui, società e culture al fine di farle approdare a una pratica di conoscenza, dialogo e comprensione, basata sui diritti reciproci. Il *Sucar Drom* è, tra l'altro, il fondatore dell'Istituto di Cultura Sinta. Ulteriori informazioni riguardanti il *Sucar Drom* sono disponibili on-line agli indirizzi <URL: www.sucardrom.eu> e <<http://sucardrom.blogspot.com>>.

Le organizzazioni che presentano questo rapporto sono a conoscenza dei contenuti dei rapporti nazionali (State Report) XIV e XV che il governo italiano presenta periodicamente al CERD¹, nonché di altri recenti documenti sulle politiche del governo italiano concernenti i Rom e i Sinti. Un monitoraggio regolare della situazione dei diritti umani dei Rom e dei Sinti in Italia è stato intrapreso da tutte le organizzazioni aderenti a questa iniziativa. Sulla base di questa attività, risulta evidente che le misure adottate ed attuate dal governo italiano fino ad oggi sono state insufficienti per garantire un'applicazione effettiva della *International Convention on the Elimination of All Forms of Racial Discrimination* (ICERD – Convenzione Internazionale sull'Eliminazione delle Forme di Discriminazione Razziale) e che anzi hanno spesso prodotto degli effetti che si trovano in specifico contrasto allo spirito ed alla lettera dell'ICERD.

¹ CERD/C/ITA/15.

Il presente documento non pretende di trattare tutte le questioni pertinenti all'attuazione della Convenzione o delle sue disposizioni in Italia; tanto meno rappresenta un riassunto esaustivo di tutte le questioni relative ai diritti umani che Rom e Sinti si trovano a dover affrontare in Italia². Con questa relazione, le organizzazioni proponenti intendono presentare i risultati della loro ricerca in vari ambiti di pertinenza della Convenzione, allo scopo di completare le informazioni fornite all'interno del Rapporto nazionale (State Report).

II. Sintesi del presente documento (Executive Summary)

Quanto all'Art. 2 della Convenzione, il governo non si è conformato ai propri obblighi di “proibire e porre termine, con tutti i mezzi appropriati, legislazione inclusa [...] alla discriminazione razziale”. Il governo italiano: 1) ha rifiutato, al termine di lunghi dibattiti, la possibilità di riconoscere Rom e Sinti come minoranza linguistica e culturale nazionale in Italia, mentre aveva provveduto al riconoscimento giuridico dello status di minoranza linguistica e culturale nazionale a un certo numero di altri gruppi etnici e linguistici; 2) ha adottato una serie di atti normativi, finalizzati a facilitare azioni di stampo razziale verso alcune componenti della comunità Rom, tra cui lo sgombero dagli alloggi e l'espulsione dall'Italia.

Quanto all'Art. 3 della Convenzione, le organizzazioni proponenti sono preoccupate per il fatto che il governo italiano non ha prevenuto, proibito e sradicato la segregazione razziale dei Rom e dei Sinti. Ciò è particolarmente evidente nella questione dell'alloggio: un numero crescente di Rom vive in aree socialmente escluse e caratterizzate da condizioni abitative di qualità inferiore, ai margini delle città e segregati dal resto della popolazione. Recenti azioni, compiute da funzionari pubblici in diverse parti d'Italia, hanno invece peggiorato ulteriormente la situazione, causando la creazione di numerose comunità segregate di Rom e Sinti autorizzate dalle autorità governative.

Quanto all'Art. 4 della Convenzione, l'incitamento all'odio verso i Rom costituisce un elemento ricorrente del discorso pubblico in Italia e negli ultimi mesi si è registrata una estrema intensificazione di dichiarazioni anti-Rom. La stampa italiana riporta di continuo dichiarazioni pubbliche anti-Rom rilasciate da politici italiani. Risulta invece piuttosto raro che qualche individuo venga considerato responsabile qualora le dichiarazioni anti-Rom vengano messe in discussione.

Quanto all'Art. 5, alcuni ambiti fondamentali su cui si estendono le tutele dell'ICERD sono invece teatro di una sistematica discriminazione verso Rom e Sinti. Nel presente rapporto sono menzionati sviluppi molto preoccupanti riguardanti la tutela da parte dello Stato e i soprusi, in aumento, compiuti da attori istituzionali e non. Il presente rapporto riferisce ancora preoccupazioni relative alla discriminazione contro i Rom negli ambiti quali l'educazione e l'alloggio. La discriminazione razziale dei Rom nella realizzazione dei loro diritti civili, economici, politici e sociali – risultato del potente stigma attribuito a quanti vengono visti come “zingari” – colpisce tutti i Rom in Italia, senza badare alla loro cittadinanza.

In relazione alle garanzie previste dell'Art. 5 dell'ICERD, bisogna prendere in considerazione i Rom senza nessuna cittadinanza che vivono in Italia. Molti Rom e non-Rom in Italia sono infatti apolidi. La maggior parte di queste persone è nata da immigrati Rom o non-Rom provenienti soprattutto dall'ex-Jugoslavia, che hanno avuto permessi di soggiorno quando erano inclusi nei passaporti dei loro genitori, permessi che duravano soltanto fino all'età di 18 anni. A tale età è stato chiesto loro di lasciare il Paese o di richiedere la cittadinanza italiana. Inoltre, a queste persone molte volte viene negato un formale riconoscimento da parte del Paese d'origine dei loro genitori – spesso a causa del fatto di essere nati in Italia. A loro viene impedita anche l'acquisizione della cittadinanza italiana perché i campi in cui abitano, o hanno abitato, non

² Non esistono dati precisi sull'attuale presenza di Rom e di Sinti in Italia. Nel paragrafo 172 del rapporto al CERD, il governo italiano dichiara che vi sono approssimativamente 150.000 Rom in Italia. Organizzazioni non-governative locali stimano che vi siano 60.000-90.000 Rom e Sinti italiani, e 45.000-70.000 Rom nati fuori dall'Italia o nati in Italia da genitori immigrati, principalmente dall'Europa dell'Est, in particolare dalla ex Jugoslavia e, di recente, dalla Romania. Cfr. Piero Colacicchi, *Down by Law: Police Abuse of Roma in Italy*, “Roma Rights”, Winter 1998, pp. 25-30. Disponibile on-line all'indirizzo <http://errc.org/rr_wint1998/noteb1.shtml>.

forniscono loro il diritto a una residenza o domicilio ufficiale, rendendo impossibile a queste persone di conformarsi alla legge italiana sulla cittadinanza che, tra l'altro, richiede un domicilio documentato dalla nascita sino all'età di 18 anni. Ogni persona senza permesso di soggiorno o senza cittadinanza italiana ha diritto a cure mediche urgenti presso gli ospedali, però non può conseguire l'assistenza sanitaria pubblica che hanno le altre persone. La loro unica possibilità di ottenere assistenza medica non di emergenza (tramite il pronto soccorso) consiste in visite mediche private; ma queste persone potrebbero non essere in grado di permetterselo a causa della povertà o estrema povertà che regna tra i gruppi di Rom immigrati. Queste persone poi non possono essere legalmente impiegate. Infine non possono ricevere l'assistenza sociale standard fornita dallo stato perché la legge non lo permette.

Quanto all'Art. 6, nei casi in cui gli articoli della Convenzione vengono violati, tali violazioni sono, di regola, raramente rimate. Dal momento in cui è stato avviato il monitoraggio a metà degli anni '90, i casi di violazioni dei diritti umani per motivi razziali in cui poi alle vittime è stata resa giustizia, si possono contare sulle dita di una mano. Tipicamente, la giustizia riesce a essere messa in moto solo quando ampie parti della società civile italiana si mobilitano per contestare l'abuso, oppure quando le istituzioni internazionali, quali la Corte Europea per i Diritti Umani, vengono coinvolte. Anche in questi casi però le azioni in favore dei diritti dei Rom spesso falliscono, lasciando la vittima senza riparazione o soddisfazione giuridica. La situazione normativa è caratterizzata da un'impunità che attraversa tutto il sistema.

La situazione in Italia è stata preoccupante già da anni, ma negli ultimi 12 mesi si registra un enorme peggioramento delle relazioni razziali, causate dalle azioni anti-Rom dirette dal governo e dai mass media. Il sentimento anti-Rom è uno dei protagonisti nei mass media italiani almeno dalla fine degli anni '90 e non è mai stato controllato adeguatamente da alcuna autorità pubblica. Una vasta campagna – apparentemente con lo scopo di sobillare i presupposti razzisti verso gli “zingari” che attivino l'odio nel pubblico italiano, al fine di spingere il governo a reprimere l'immigrazione – è stata messa in atto dai mass media italiani a partire dai mesi primaverili del 2007, periodo dell'adozione dei cosiddetti “Patti Sicurezza” in quattordici città italiane, e si è fatta particolarmente intensa in seguito alla morte dei quattro bambini Rom rumeni in un insediamento a Livorno nell'agosto del 2007. Tratti di questa campagna hanno inoltre portato a resoconti altamente sensazionalistici della criminalità in Italia, dando la colpa a “Rumeni”, Rom o “nomadi” (tutti confusi in un unico gruppo) per ogni sorta di crimine non chiarito, violento o minore, avvenuto in Italia.

Nel mezzo di questa campagna, all'inizio del novembre 2007, il governo italiano ha varato un decreto d'emergenza modificando le leggi sull'espulsione dei cittadini dell'UE³. Il provvedimento è stato preso in seguito a un incidente stradale nel quale un giovane Rom bosniaco ubriaco ha ucciso quattro adolescenti italiani, vicino a Pescara, e a un omicidio brutale a Roma, per il quale il primo sospettato è un Rom della Romania. In quel momento l'isterismo in Italia ha raggiunto un livello così alto da suscitare commenti anche da parte del papa. Alcune dichiarazioni rilasciate da parte di esponenti del governo indicano che questo decreto è diretto in primo luogo contro “Rumeni delinquenti”.

Il monitoraggio dei mass media italiani e la diretta esperienza di ricerca, nei campi Rom, indicano che l'impatto dei Patti Sicurezza e dei decreti d'emergenza è stato subito soprattutto dalle comunità Rom immigrate in Italia. I Patti di Sicurezza e i Decreti d'Emergenza hanno fatto sì che interi insediamenti Rom fossero smantellati; persone “dall'aspetto Rom”, in varie parti per l'Italia, sono state sottoposte a rigorosi controlli dei documenti, presumibilmente allo scopo di determinare se dovevano essere espulse dall'Italia. Il contenuto razziale di questi interventi viola tutta una serie di norme del diritto nazionale italiano e di quello internazionale, in particolare l'Art. 2.1, disposizioni 4 e 6 della Convenzione. Nonostante questo, non è stato fatto alcuno sforzo evidente da parte delle autorità italiane per applicare le disposizioni relative alla legge antidiscriminazione alla polizia italiana impegnata nell'attività di ricerca di “zingari da espellere”. Alla fine del dicembre 2007, più di cento persone sono state espulse dall'Italia, e almeno 1.000 abitazioni di Rom nella sola Roma sono state distrutte da autorità italiane, sgomberandone forzatamente gli abitanti.

³ Il D.L. 181/07, *Disposizioni urgenti in materia di allontanamento dal territorio nazionale per esigenze di pubblica sicurezza* – che modifica il D.L. 30 del 6 febbraio 2007 su *Attuazione della direttiva 2004/38/CE relativa al diritto dei cittadini dell'Unione e dei loro familiari di circolare e di soggiornare liberamente nel territorio degli Stati membri*, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 72 del 27 marzo 2007 – è stato emanato il 2 novembre 2007 con scadenza il 2 gennaio 2008. Il parlamento non ha poi convertito il Decreto, che perciò è scaduto, ma il 29 dicembre 2007 il governo italiano ha promulgato un nuovo provvedimento – D.L. 249 sulle *Misure urgenti in materia di espulsioni e di allontanamenti per terrorismo e per motivi imperativi di pubblica sicurezza*, pubblicato il 2 gennaio 2008.

Benché l'appartenenza etnica delle persone forzatamente espulse da autorità italiane non sia stata resa pubblica ufficialmente, la sensazione generale in Italia è che queste persone fossero principalmente Rom.

Come risulta da quanto sinora esposto, in Italia si impone attualmente un'emergenza di diritti umani, alimentata e promossa dagli organi governativi. Il clima fortemente carico di odio razziale, sobillato dal governo e dai mass media italiani, ha dato adito ad una serie di azioni criminali da parte di squadre di "vigilantes" contro i Rumeni, e in particolar modo contro i Rom della Romania. In alcuni casi, come a Torino all'inizio del novembre 2007, dove tali fatti hanno minacciato di trasformarsi in pogrom anti-Rom su vasta scala, le autorità sono intervenute. In altri casi, le azioni intraprese da autorità pubbliche sono state insufficienti per prevenire assalti violenti contro i Rom, comprese aggressioni che si sono rivelate letali.

Infine, il clima d'odio verso i "Rumeni" – in particolar modo Rom – prevalente in Italia negli ultimi mesi ha portato direttamente a un peggioramento della situazione in Romania: i Rumeni di etnia rumena si sono mobilitati per dare la colpa ai Rom per aver danneggiato la reputazione della nazione, nonché di averli privati di opportunità che si sarebbero potute presentare loro in Italia. Così, per esempio, durante il fine settimana del 1-2 dicembre 2007, le autorità della città di Timisoara, nella Romania occidentale, dopo alcune manifestazioni di organizzazioni di estrema destra, hanno sgomberato con la forza un certo numero di Rom che vivevano in insediamenti di fortuna, non autorizzati, intorno alla città.

Sulla base di quanto sinora esposto, si può constatare che il governo italiano ha fallito in modo clamoroso nell'adempire agli obblighi previsti dall'Art. 7 della Convenzione, ossia: di «adottare immediate ed efficaci misure, in particolare nell'ambito dell'insegnamento, dell'educazione, della cultura e dell'informazione, per lottare contro i pregiudizi che portano alla discriminazione razziale e di favorire la comprensione, la tolleranza e l'amicizia tra le Nazioni e i gruppi razziali ed etnici, nonché di promuovere gli scopi e i principi della Carta delle Nazioni Unite, della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, della Dichiarazione delle Nazioni Unite sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale e della presente Convenzione».

III. Raccomandazioni

- 1) Abbattere tutte le leggi e gli altri atti pubblici che danno adito ad azioni discriminatorie e razziste da parte di un'autorità pubblica, ivi compresi tutti i Patti Sicurezza applicati, come è possibile dimostrare, contro individui e comunità Rom, nonché il Decreto Legge 249 del 29 dicembre 2007.
- 2) Allineare la legge antidiscriminazione italiana agli standard legislativi internazionali nel campo dell'antidiscriminazione, in modo tale che tutte le aree toccate dal divieto di discriminazione razziale dell'ICERD vengano implementate nella legge nazionale.
- 3) Assicurarsi che i legislatori italiani modifichino, senza indugio, le leggi italiane finalizzate all'antidiscriminazione in modo che, in un caso di discriminazione razziale *prima facie*, sia garantita l'inversione dell'onere della prova.
- 4) Assicurare l'indipendenza dell'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (UNAR) dalle altre componenti dell'amministrazione in conformità ai Principi di Parigi⁴, nonché fornirle poteri di sanzione.
- 5) Riconoscere a Sinti e Rom lo status di minoranze nazionali, in condizioni di parità con le altre minoranze nazionali in Italia.

⁴ Cfr. Principi relativi allo status e al funzionamento di istituzioni nazionali per la tutela e la promozione dei diritti umani. Disponibile on-line all'indirizzo <<http://www.unhchr.ch/html/menu6/2/fs19.htm#annex>>.

- 6) Porre immediatamente fine alla segregazione razziale di Rom e Sinti in Italia; sviluppare e attuare programmi concreti finalizzati ad integrare i Rom e i Sinti nella società italiana, in un quadro di collaborazione con la società civile e le comunità dei Rom e Sinti.
- 7) Intentare un'azione giudiziaria, fino alla massima portata della legge, contro tutti i politici italiani e le altre figure pubbliche responsabili di discorsi che incitano all'odio verso i Rom o all'odio razziale in genere.
- 8) Esaminare il ruolo dei mass media italiani e considerare le loro fonti responsabili della propagazione di discorsi razzisti e di incitamento all'odio contro Rom e Sinti in Italia.
- 9) Fornire a Rom e Sinti in Italia una tutela adeguata contro violenze fisiche e altri abusi compiuti da attori istituzionali e non. Le autorità italiane devono intraprendere un'ampia ed efficace indagine sugli assalti razzisti contro le comunità Rom e devono assicurarsi che ogni persona, a prescindere dalla sua pozione o carica, dichiarata responsabile di un'azione abusiva contro la comunità Rom, sia portata davanti alla giustizia.
- 10) Intraprendere intense campagne di non-discriminazione e tolleranza di carattere nazionale al fine di ridurre l'attuale clima d'isterismo anti-Rom. I politici italiani e le altre figure pubbliche dovrebbero essere un esempio e astenersi immediatamente dal fare dichiarazioni pubbliche che incitino all'odio razziale.
- 11) Assicurarsi che nessun bambino Rom o Sinti venga separato dai propri genitori a causa delle condizioni di vita materiali della famiglia. Soprattutto nel contesto di uno sgombero forzato e della distruzione della proprietà da parte di autorità italiane, nessun bambino Rom o Sinti dovrebbe essere sottratto alle cure dei propri genitori per essere affidato alle cure dei servizi sociali dello Stato.
- 12) Eliminare ogni disposizione ufficiale che limiti la capacità di Rom e Sinti di muoversi liberamente per tutto il territorio italiano.
- 13) Fornire un adeguato riconoscimento dell'alloggio, nonché garantire il diritto del suo possesso da parte dei Rom in Italia.
- 14) Cessare gli sgomberi forzati e arbitrari dei Rom e la distruzione della loro proprietà personale in Italia. Definire misure urgenti per migliorare la qualità dell'alloggio e delle altre sistemazioni per i Rom, o condurre senza indugio i Rom verso una sistemazione integrata regolare. Garantire lo svolgimento di una vera consultazione con le comunità e le persone interessate.
- 15) Assicurarsi che nessun Rom o Sinti divenga un senzatetto a causa degli sgomberi forzati condotti dalle autorità italiane.
- 16) Fornire un risarcimento adeguato ai singoli Rom le cui abitazioni sono state distrutte dalle autorità italiane in seguito a sgomberi forzati.
- 17) Garantire condizioni di vita adeguate in tutte le zone abitate da Rom e Sinti in Italia, inclusa la fornitura di infrastrutture e di servizi pubblici adeguati, quali acqua corrente, impianti igienici, raccolta rifiuti, illuminazione stradale, riscaldamento, elettricità e trasporto pubblico.
- 18) Trasferire, senza indugio, i Rom che attualmente vivono nell'insediamento di Castel Firmiano, situato su un deposito di rifiuti tossici, a Bolzano, in una sistemazione abitativa integrata.
- 19) Chiudere, senza indugio, tutte le scuole segregate operanti all'interno dei campi Rom e Sinti, e assicurare che avvenga un passaggio agevole degli alunni di queste scuole verso le locali scuole pubbliche italiane.

20) Assicurarsi che i Rom stranieri residenti in Italia abbiano accesso, senza discriminazione, a tutti i diritti e benefici di cui godono gli altri cittadini stranieri che vivono in Italia; in particolar modo, che i Rom provenienti da altri Stati Membri dell'UE possano godere degli stessi diritti e dei relativi titoli dei cittadini UE non-Rom in conformità alla legislazione europea e a quella italiana.

IV. Un'analisi articolo per articolo

1. Articolo 2: Divieto di discriminazione

1.A. La discriminazione razziale nel riconoscimento dello status di lingue minoritarie nazionali

Durante i dibattiti concernenti le minoranze presenti in Italia e tutelate dalla normativa dello Stato italiano in materia di tutela di lingue e culture minoritarie (Legge 482 del 1999), i Rom sono stati esclusi intenzionalmente dalla tutela offerta tramite questo strumento legislativo – si tratta di una questione che per il Consiglio d'Europa ha avuto un peso significativo durante l'esame dei provvedimenti italiani finalizzati all'attuazione della Convenzione-quadro per la Protezione delle Minoranze Nazionali. Di fatto, malgrado il vasto dibattito pubblico sulla questione di riconoscere i Rom quale minoranza nazionale nel contesto dell'adesione alla Convenzione-quadro da parte dell'Italia, il Governo ha rifiutato di fornire ai Rom il pieno riconoscimento della posizione di minoranza in Italia – è un'esclusione particolarmente mirata che riguarda l'Articolo 2.1a della Convenzione – sulla scorta di considerazioni discriminatorie di stampo razziale che sembra aver fornito le basi per un dibattito nazionale sulla questione.

Mentre l'ICERD rimane in silenzio sulla questione del riconoscimento dello status di minoranza, due sono le questioni degne di nota: 1) i funzionari italiani hanno creato uno status speciale e hanno intenzionalmente rifiutato di fornirlo a persone di un gruppo etnico; siffatte azioni sono state intraprese per esigenze puramente discriminatorie, motivate dal disprezzo per i Rom quale gruppo etnico e celate dietro lo specioso pretesto che “i Rom mancano di legami storici con l'Italia”; 2) il fatto stesso che tale status sia stato, durante il dibattito parlamentare, dapprima discusso e in seguito deliberatamente ritirato dalla proposta, ha prodotto un effetto dannoso e degradante sull'opinione pubblica verso i Rom in Italia.

Tali questioni sono state riprese, con grande preoccupazione, dal Comitato Consultivo del Consiglio d'Europa alla Convenzione-quadro:

«Nel suo primo Rapporto nazionale e nei suoi due rapporti successivi, il Governo italiano ha fornito informazioni su tutte le minoranze tutelate dalla Legge 482 del 15 dicembre 1999, ritenendole coperte dalla Convenzione-quadro. Per di più, ha indicato che i Ladini e i Walser sono una minoranza nella minoranza. Tuttavia, non v'erano informazioni dettagliate sulla minoranza Rom sebbene il primo Rapporto nazionale menzionasse la sua presenza in qualità di una “minoranza senza legame con alcun territorio” e desse una stima sulla sua presenza numerica. [...] Il Comitato Consultivo concorda con il Governo italiano che la Convenzione-quadro deve essere applicata alle minoranze linguistiche storiche tutelate dalla Legge 482 del 15 dicembre 1999, e prende nota dell'opinione del Governo che dice che la Convenzione-quadro potrebbe essere invocata dai tribunali italiani quando deliberano. Inoltre, il Comitato osserva che benché la bozza iniziale della Legge 482 sulla tutela di minoranze linguistiche storiche includesse la minoranza Rom, essa fu successivamente esclusa nella fase di approvazione parlamentare principalmente per il motivo che questo gruppo non era associato a un dato territorio. Il Comitato Consultivo è dell'opinione che i Rom, soprattutto in considerazione della loro attestata presenza storica in Italia, dovrebbero aver il diritto alla tutela prevista dalla Convenzione-quadro. Durante la visita a Roma, il Comitato ha pertanto accolto il chiarimento offerto dai rappresentanti del Governo italiano sulla conseguenza che i Rom, anche se non coperti dalla Legge 482 del 15 dicembre 1999, sono nondimeno tutelati dalla Convenzione-quadro. Il Comitato Consultivo comunque nota che attualmente non esiste uno strumento legale a livello nazionale che conferisca ai Rom una tutela globale. Le numerose disposizioni legislative concernenti i Rom, che sono state adottate a livello

regionale, potrebbero infatti non bastare; spesso confinate a promuovere certi aspetti culturali o a perseguire scopi sociali, restano molto disuguali e mancano significativamente di coerenza. [...]»⁵

Oltre le questioni relative all'incapacità del governo italiano di fornire ai Rom una tutela dei diritti di minoranza corretti e adeguati, il Comitato Consultivo ha sollevato una serie di questioni preoccupanti direttamente legate a tali avvenimenti, ovvero:

«I Rom si trovano in una posizione di evidente contrasto rispetto a tutte le altre minoranze, dal momento che formano un'ampia minoranza in termini numerici. Il Comitato Consultivo nota con preoccupazione che una completa ed effettiva eguaglianza di molti membri della comunità Rom con membri della maggioranza e di altre minoranze non è stata raggiunta in Italia, soprattutto dal punto di vista socio-economico. I Rom sono svantaggiati nel campo dell'istruzione [...] e affrontano serie difficoltà nell'accedere a cure mediche, all'impiego e all'alloggio [...]»⁶

Durante la discussione del Consiglio dei Ministri del Consiglio d'Europa, tenutasi il 3 maggio 2006, il delegato del governo italiano, che all'epoca rappresentava un governo appena eletto, ha preso una serie di specifici impegni, tra cui anche la rettifica della norma che non riconosce i Rom e i Sinti in Italia come minoranza protetta da una legge nazionale. I passaggi fondamentali dell'appendice alla risoluzione *ResChS(2006)4* (*"Information provided by the Permanent Representative of Italy during consideration by the Committee of Ministers of the report transmitted by the European Committee of Social Rights concerning Collective Complaint No. 27/2004"*), sono riportati di seguito:

«[...] una bozza di legge per una strategia comprensiva a livello nazionale di tutte le questioni concernenti Rom, Sinti e Camminanti è in preparazione presso i Ministeri competenti e si conta che venga approvata entro una scadenza ragionevole, compatibile con il tempo necessario al nuovo parlamento (il quale – come si sa – si insedierà tra 5 giorni) per diventare operativo.

In seguito, anche la Comunità di Rom, Sinti e Camminanti sarà inclusa, tenendo dovuto conto di necessarie distinzioni tra le minoranze storiche, il cui status è regolato dalla Legge 482/99.»

È da notare che, nei circa 18 mesi seguenti all'assunzione di questi impegni, non ne è stato concretizzato nemmeno uno.

1.B. L'inosservanza delle norme e delle direttive della Legge antidiscriminazione internazionale e regionale

Nel momento in cui si presenta questo rapporto, la normativa italiana non è conforme agli standard giuridici dell'Unione Europea in materia di discriminazione per etnia o razza percepita.

Il 9 luglio 2003, il governo italiano ha adottato il Decreto Legislativo 215, che recepisce alcuni elementi chiave della Direttiva 2000/43 del Consiglio d'Europa realizzando così il principio di pari trattamento tra le persone indipendentemente dalla loro origine razziale o etnica, ovvero la componente principale della legge dell'Unione Europea in questo campo. Le disposizioni fondamentali relative all'"inversione dell'onere della prova" sono state inadeguatamente trasposte, con un solo riferimento alla disposizione sull'onere della prova contenuta nel Codice Civile italiano (art. 2729). Le disposizioni concernenti l'onere della prova nel diritto civile sono molto più severe di quelle previste dalla Direttiva sull'Uguaglianza Razziale, il che significa che le persone che vorrebbero presentare denuncia contro discriminazione non possono beneficiare della completa gamma di tutele che dovrebbe essere a loro disposizione in Italia.

Inoltre, recenti dichiarazioni da parte dei funzionari del governo italiano indicano un'interpretazione erronea e fuorviante che rende più debole l'effettiva attuazione del divieto della discriminazione razziale,

⁵ Executive Summary, Advisory Committee on The Framework Convention For The Protection of National Minorities, Opinion on Italy, Adopted on 14 September 2001 (d'ora in poi "FCNM 2001 Report"), paragrafi 12 e 16.

⁶ FCNM 2001 Report, paragrafo 24.

⁷ La *Collective Complaint* è quella mossa dall'ERRC: *Collective Complaint against Italy* (sulle questioni relative ai diritti all'alloggio dei Rom in Italia, nel quadro della Revised European Social Charter).

poiché sostiene che la sua tutela si estende soltanto ai cittadini italiani. Per esempio, nel maggio 2006, il governo italiano ha riferito al Consiglio dei Ministri del Consiglio d'Europa quanto segue:

«Per quanto riguarda la violazione del principio di non discriminazione, la normativa italiana non prevede alcuna distinzione tra i cittadini sulla base della loro origine etnica, linguistica o religiosa. Per tale ragione, i Rom che sono di nazionalità italiana, circa 70.000, sono considerati come tutti gli altri cittadini italiani, mentre i restanti 80.000 rientrano sotto la competenza delle leggi sull'immigrazione.»⁸

Sebbene l'Articolo 3.2 della Direttiva sull'Uguaglianza Razziale e della sua corrispondente disposizione nella legge italiana escluda la discriminazione in base alla nazionalità, cittadini di Paesi terzi sono tuttavia protetti dalla discriminazione sulla base di origine razziale o etnica. Particolarmente preoccupante resta il fatto che questo punto di vista restrittivo del governo italiano risulta essere generalizzato in numerosi casi.

1.C. Gli atti regolatori recenti e il loro impatto, chiamando in causa il modo in cui l'Italia ha recepito la legislazione antidiscriminazione internazionale

A partire dalla fine del 2006, ma soprattutto nella seconda metà del 2007, i funzionari statali italiani hanno adottato una serie di leggi, decreti e politiche che chiaramente prendono di mira i Rom residenti in Italia, o che provocano varie conseguenze su di loro, e che sembrano essere finalizzate a convincere o addirittura a costringere parte della comunità Rom immigrata a lasciare l'Italia. I primi provvedimenti sono i cosiddetti "Patti Sicurezza", adottati in varie città del paese. Il secondo provvedimento è stato la modifica, datata 2 novembre 2007, al Decreto Legislativo 30 del 6 febbraio 2007, il quale ha trasposto la Direttiva Europea 2004/38/EC relativa al diritto dei cittadini dell'Unione e dei loro familiari di muoversi e risiedere liberamente all'interno del territorio degli Stati Membri.⁹

Una serie di Patti Sicurezza sono stati firmati in Italia: il primo nel novembre 2006 a Napoli, seguito, nel 2007, da quelli firmati a Roma, Milano, Firenze, Torino, Genova, Bologna, Catania, Bari, Cagliari, Venezia, Modena, Prato e Trieste da parte di autorità statali e locali, prevedendo – secondo quanto riferito – lo sgombero forzato di più di 10.000 Rom dalle loro abitazioni nella sola Roma.¹⁰ I Patti sono stati firmati da varie autorità, a seconda del singolo Patto, con accompagnamento di dichiarazioni razziste rilasciate ai media dalle medesime autorità, con l'apparente intenzione di sobillare atteggiamenti anti-Rom in Italia e ad assicurarsi un ampio sostegno per le azioni imminenti.

Secondo quanto emerso dall'indagine di osservazione, il Patto a Napoli è stato firmato dal Ministero degli Interni in seguito alla morte di alcune persone, periodo in cui il governo italiano aveva deciso di mandare altri agenti di polizia e carabinieri nella zona. Successivamente, il 20 marzo 2007, il governo italiano ha firmato un Patto Sicurezza nazionale con l'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (ANCI) per la cooperazione in materia di sicurezza. In seguito, a partire dai Patti di Roma e Milano del 19 maggio 2007, simili accordi sono stati firmati nelle maggiori città del Paese, come sopra elencato.

I più conosciuti e controversi tra questi Patti sono stati firmati il 19 maggio 2007 a Roma e a Milano. Il 23 maggio 2007, ERRC e osservazione hanno inviato una lettera per sensibilizzare il Presidente della Repubblica italiana, il Presidente del Consiglio, il Ministro degli Interni e il Capo dell'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali, chiedendo loro un intervento urgente per bloccare le conseguenze delineate nei Patti di Roma e Milano. Alla metà del gennaio 2008, non vi è stata ancora alcuna reazione ufficiale alla lettera, il che indica la serietà con la quale vengono seguite dalle autorità italiane le questioni relative ai Rom.

⁸ Cfr. appendice alla risoluzione ResCbS(2006)4 (*"Information provided by the Permanent Representative of Italy during consideration by the Committee of Ministers of the report transmitted by the European Committee of Social Rights concerning Collective Complaint No. 27/2004"*).

⁹ Succeduto dal Decreto Legislativo n. 249 del 29 dicembre 2007.

¹⁰ Cfr. il "Patto Sicurezza a Roma" ed il "Patto Sicurezza a Milano", in appendice al presente rapporto. Nella loro enunciazione, entrambi i Patti hanno messo in chiaro che le azioni ivi sanzionate sono rivolte a individui considerati completamente estranei a ogni città.

Il Patto di Roma è stato firmato dal Prefetto di Roma, dal Sindaco, dal Presidente della Provincia e dal Presidente della Regione Lazio, in presenza del Ministro degli Interni (anche lui firmatario). Secondo il Patto di Roma, a partire dalla settimana del 23 maggio 2007, è stata istituita una commissione congiunta del governo regionale allo scopo di identificare quattro aree per dei “villaggi di solidarietà” nella periferia di Roma dove avrebbero dovuto essere sistemati 4.000 Rom (sono 15.000 i Rom segnalati come “disagiati” a Roma). Allo stesso tempo, è stata costituita un’unità operativa, ossia una squadra speciale di 150 agenti di polizia (75 carabinieri e 75 appartenenti alla polizia dello stato), al fine di limitare il rischio per la sicurezza di quanti vivono nella zona dei nuovi campi (vuol dire dei non-Rom della zona) e per “riabilitare le aree”. Intanto, i restanti circa 11.000 Rom hanno continuato ad affrontare continui sgomberi dalle loro abitazioni, ricorrendo per forza all’autocostruzione di campi non autorizzati in nuove località.

Il Patto di Milano è stato firmato dal Prefetto e dal Sindaco, in presenza del Vice-Ministro degli Interni (anche lui firmatario). Con il Patto di Milano si è concordato di ridurre la criminalità e di occuparsi del problema dei campi nomadi non autorizzati. Entro tre mesi dalla firma del Patto, le autorità responsabili dovevano “definire una strategia per conferire al Prefetto un potere straordinario che gli permettesse di attuare il piano strategico volto a risolvere l'emergenza Rom a Milano”. Il Patto prevedeva inoltre l’“intensificazione di controlli” nella periferia (dove vivono molti Rom) per garantire la sicurezza dei residenti milanesi. Il 21 agosto, l'ANSA ha riferito che il Prefetto di Milano aveva annunciato in un comunicato stampa che “a breve sarebbe passata una proposta che gli forniva il potere di controllare la presenza dei Rom nella città”.

La campagna mediatica creatasi intorno ai Patti è stata esplicitamente razzista, risultato di dirette citazioni delle autorità italiane, pubblicate dai principali giornali italiani senza alcun tipo di commento redazionale. L'articolo più allarmante è stato pubblicato il 19 maggio 2007 da *La Repubblica*, intitolato: *Prefetto Serra: Chi vive nelle baraccopoli se ne deve andare. Task force di polizia per controllare i campi. E nella capitale, l'ordine aumenta: “Via con 10.000 Rom non registrati”*.

L'articolo è stato basato sulle dichiarazioni fatte dal Prefetto di Roma Achille Serra, che annunciava la firma del Patto Sicurezza nella capitale italiana. Secondo Serra, «diecimila [Rom] che vivono in insediamenti occupati abusivamente sulle sponde del Tevere e dell'Aniene devono andarsene», mentre solo 4.000 posti saranno resi disponibili nei “villaggi di solidarietà”. Molti dei Rom interessati, stando a quanto riferito, provenivano dalla Romania. Secondo quanto riferito, al Prefetto Serra è stato conferito un “potere illimitato” all'interno di tutte le istituzioni e organizzazioni pertinenti. Serra ha fatto delle osservazioni esplicitamente razziste sui Rom, rivolgendosi a loro con il termine “nomadi” e, ricordando una visita personale ai campi esistenti, Serra ha dichiarato (stando alle citazioni dei giornali): «[...] vedo alle dieci del mattino i bambini, sporchi, giocare a pallone. [...] Le donne non ci sono perché forse sono sulla metro a scappare borsette, gli uomini dormono perché forse hanno lavorato di notte svaligiando appartamenti».

Per quanto riguarda il vero scopo della suddetta squadra speciale della polizia costituita a Roma, Serra ha dichiarato (stando alle citazioni dei giornali) che questa unità operativa avrebbe sistematicamente pattugliato i campi esistenti, «invitando i Nomadi ad andarsene. Se poi quelli dovessero tornare, gli agenti li farebbero allontanare di nuovo e così via fino a quando non capiranno che se ne devono andare altrove». Secondo *La Repubblica*, Serra ha pianificato che quando i “villaggi di solidarietà” sarebbero stati completati, 10.000 Rom sarebbero stati rimossi dal centro della città e la squadra speciale avrebbe cambiato le proprie mansioni per «evitare che i campi si trasformino in grandi magazzini di auto rubate, armi, droga e refurtiva».

In seguito all'adozione dei Patti, le autorità italiane delle 14 città che hanno aderito hanno intrapreso una campagna sistematica e mirata di ricorrenti irruzioni nei campi Rom, controlli di documenti personali, distruzione arbitraria di abitazioni e di proprietà possedute dai Rom e sgombero forzato. Alcuni Rom si sono lamentati con gli osservatori (comprese le organizzazioni proponenti il presente documento) di essere stati ripetutamente presi quale bersaglio di queste azioni, il che aveva reso la loro vita del tutto insopportabile. (Cfr. il paragrafo 4 per un dettagliato esame di queste questioni.)

In seguito alla firma dei Patti e dopo una clamorosa serie di morti che hanno coinvolto persone Rom in Italia, il 2 novembre 2007, il governo italiano ha approvato il Decreto Legislativo 181/07 su *Disposizioni urgenti in materia di allontanamento dal territorio nazionale per esigenze di pubblica sicurezza*, relativo al soggiorno di cittadini UE in Italia. Il delirio mediatico organizzato intorno alle morti e l'approvazione del decreto d'emergenza hanno portato a una ulteriore intensificazione delle azioni di polizia nei vari campi Rom in tutta Italia, creando in tal modo, nei campi, una situazione di terrore peggiore di quella preesistente (per dettagli cfr. il paragrafo 4 del presente rapporto). Questo decreto, la cui scadenza era prevista per il 2

gennaio, è stato seguito dal nuovo Decreto n. 249 del 29 dicembre 2007. Il nuovo Decreto, *Misure urgenti in materia di espulsioni e di allontanamenti per terrorismo e per motivi imperativi di pubblica sicurezza*, distorce ulteriormente le percezioni pubbliche sui temi in questione confondendo l'immigrazione con il terrorismo internazionale e altre minacce estreme alla pubblica sicurezza. Di fatto, i rapporti degli osservatori indicano che le azioni della polizia italiana, che prendono di mira i Rom con regolari controlli, irruzioni, sgomberi forzati e distruzione di proprietà, sono state sistematiche sin dall'approvazione dei decreti (per dettagli cfr. il paragrafo 4 del presente rapporto).

Le cifre relative al numero di persone espulse dall'Italia in seguito all'emanazione dei decreti d'emergenza variano significativamente, e i pubblici ufficiali italiani non hanno dato indicazioni sull'identità etnica delle persone espulse. Per esempio, il 28 novembre 2007, la fonte d'informazione on-line *Euro2day.com* ha riportato, sulla base di fonti di polizia, che, secondo il Ministero degli Interni italiano, «283 persone erano state espulse, 264 per esigenze di pubblica sicurezza e 19 per mancanza di diritto alla residenza. Per la maggior parte erano zingari rumeni». Il 28 dicembre, l'*United Press International* ha riferito che 500 persone erano già state costrette a lasciare l'Italia, mentre altre 1.200 si trovavano, secondo i resoconti, sul punto di venire espulsi. Un articolo, pubblicato in quei giorni sul quotidiano italiano *Il sole 24 ore*, ha precisato che delle 510 persone espulse dall'Italia, 181 sono state espulse per urgenti motivi di sicurezza.¹¹

Secondo l'indagine di osservazione, si crede che molte delle persone espulse dall'Italia siano d'origine Rom; resta comunque una carenza di informazioni ufficiali sulla questione. Il monitoraggio da parte del COHRE dei mass media rumeni nel periodo che va dal giugno 2007 al gennaio 2008 indica che la stragrande maggioranza delle persone espulse verso la Romania sono Rom. Inoltre la ricerca sul campo condotta dal COHRE nel novembre 2007 ha rivelato che i Rumeni non-Rom avevano poca paura di essere arrestati o espulsi dalla polizia perché, come dice T.L., un Rumeno etnico intervistato dal COHRE a Torino: «tutti sanno che sono solo gli zingari a essere espulsi». Secondo una dichiarazione del Ministro degli Interni alla fine del novembre 2007 la maggior parte delle persone espulse aveva vissuto a Bologna, Napoli, Roma e Genova, dove i Patti Sicurezza sono stati implementati dalle autorità pubbliche¹².

Questi provvedimenti fanno parte di un ciclo di misure di sicurezza specificamente anti-Rom, adottate da varie autorità italiane negli ultimi anni, in risposta alla percezione di un "diluvio di Zingari" dall'Europa centrale e sud-orientale.

2. Articolo 3: Divieto di segregazione

Per quanto riguarda le politiche nei vari ambiti, le autorità italiane hanno già in passato segregato i Rom in base alla razza, e continuano a farlo per le medesime ragioni. Al fondo di questo approccio del governo italiano verso i Rom e verso la questione del loro eventuale alloggio, c'è la convinzione che i Rom siano "nomadi". Alla fine degli anni '80 e all'inizio degli anni '90, dieci delle venti regioni italiane hanno adottato leggi finalizzate alla "tutela delle culture nomadi" attraverso la costruzione di campi segregati autorizzati. Tra queste si annoverano le seguenti regioni: Veneto, Lazio, Provincia Autonoma di Trento, Sardegna, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Toscana, Lombardia, Liguria e Piemonte, come elencato al paragrafo 176 del Rapporto nazionale. Inoltre, la Regione Marche ha incluso simili disposizioni in una legge più ampia.¹³

I funzionari italiani poi autorizzano spazi abitativi segregati per i Rom e, allo stesso tempo, il più delle volte non assicurano condizioni di vita adeguate nei campi autorizzati, il che significa che molti Rom in Italia vivono in comunità-ghetto, ufficialmente autorizzate e in condizioni che si collocano al di sotto di ogni minimo standard, con infrastrutture o servizi pubblici inadeguati. Molti di questi campi segregati autorizzati continuano a esistere anche oggi.

L'effetto di tali leggi era di rendere ufficiale la percezione che tutti i Rom e i Sinti sono "nomadi" capaci di sopravvivere solo nei campi, isolati dalla società italiana. Di fatto, questa presa di posizione ufficiale si ritrova nel Rapporto nazionale al paragrafo 172, dove il governo italiano dichiara:

¹¹ *Il Sole 24 Ore*, 29 dicembre 2007, p. 12.

¹² Cfr. <http://www.divers.ro/documentar_en?wid=37648&func=viewSubmission&sid=8030>.

¹³ La Legge Regionale 299/89 della Regione Lombardia, per esempio, fu intitolata *Azione regionale per la tutela delle popolazioni appartenenti alle etnie tradizionalmente nomadi o seminomadi*. Nel 1994 la Regione Marche ha varato una legge intitolata *Interventi a favore degli emigrati, degli immigrati, dei rifugiati, degli apolidi, dei nomadi e delle loro famiglie*.

«Per quanto riguarda le restanti popolazioni Rom [si riferisce a circa 75.000 Rom], caratterizzate in ogni caso dal nomadismo, esse godono già del diritto alla libertà di movimento e circolazione, se composte da cittadini dell'Unione Europea, mentre si trovano sotto le regole che regolano il soggiorno degli stranieri, se composte da cittadini extracomunitari.»

Nel 2004 l'ERRC ha inoltrato un reclamo collettivo contro l'Italia, sulla base della Revised European Social Charter (Carta europea dei diritti sociali rivista), sostenendo che il governo italiano ha violato le disposizioni sull'alloggio della Carta attraverso: la diffusa e ufficiale segregazione razziale dei Rom in Italia; l'incapacità di fornire standard abitativi adeguati presso gli insediamenti Rom in giro per l'Italia; diffusi sgomberi forzati dei Rom in Italia, irruzioni abusive della polizia nelle comunità Rom e distruzione di proprietà privata; incapacità di prevenire che i Rom in Italia finiscano nella condizione di senzatetto.

Il 21 dicembre 2005 il Comitato Europeo dei Diritti Sociali, organo che supervisiona l'applicazione della Carta, ha concluso all'unanimità che l'Italia aveva violato l'Articolo 31 (diritto all'abitare) l'Articolo E (divieto di discriminazione) della Revised European Social Charter, per questi motivi: l'insufficienza e l'inadeguatezza di campi per i Rom in Italia; il ricorrente sgombero forzato dei Rom da parte delle autorità italiane; la mancanza di abitazioni permanenti rese disponibili per i Rom. Il Consiglio dei Ministri del Consiglio d'Europa ha adottato questa decisione il 3 maggio 2006 nella risoluzione ResChS(2006)4.

Le organizzazioni che presentano questo rapporto sono preoccupate per il fatto che, sin dagli anni Ottanta e persino dopo la decisione contro l'Italia da parte del Comitato Europeo dei Diritti Sociali, le autorità italiane non hanno intrapreso alcuna azione efficace a livello nazionale per combattere l'incremento della segregazione dei Rom in Italia. Di conseguenza i pubblici ufficiali in Italia continuano impunemente questa segregazione razziale.

Per esempio, nella città di Bolzano, i Sinti e Rom che non vivono nei campi di Castel Firmiano o Spaghetтата – entrambi ghetti isolati e flagellati da preoccupazioni ambientali estreme (cfr. di seguito) – vivono in appartamenti gestiti dall'Istituto per l'Edilizia Sociale (IPES). Questi sono tutti concentrati in una sola zona di Bolzano; in due strade dell'area Don Bosco, 31 famiglie vivono tra due strade: 15 in via Cagliari e 16 in via Mozart. In un condominio di dieci appartamenti soltanto due non sono stati assegnati a Sinti o Rom, dando vita – in tal modo – a piccoli ghetti. Il presidente dell'IPES ha dichiarato che «la tendenza è di concentrarli [Rom e Sinti] in uno stesso edificio perché in questo modo è più facile controllarli».¹⁴

Un altro esempio giunge da Firenze, dove, tra il 2003 e il 2005, l'amministrazione fiorentina ha costruito due "villaggi" per i Rom che fino ad allora avevano vissuto nelle due baraccopoli dette Campo Masini e Poderaccio, dove Rom e Ashkali kosovari hanno vissuto per anni in condizioni al di sotto della norma, senza servizi sanitari, elettricità e acqua. I due nuovi villaggi, attualmente denominati Poderaccio uno e Poderaccio due, distanti oltre mezzo chilometro l'uno dall'altro, sono stati costruiti su piccole colline artificiali, esattamente dove erano ubicati i vecchi insediamenti, in un'area a rischio d'alluvione; l'Arno aveva già una volta straripato, sommergendo sotto circa un metro d'acqua la zona dove si trovavano, e si trovano ancora, i villaggi. La località dista oltre un chilometro dalla periferia della città e resta pertanto lontana dai negozi e dalle fermate degli autobus. Nei due villaggi, che ospitano circa 35 famiglie ciascuno, tutte le abitazioni familiari in legno a un piano si trovano attaccate l'una all'altra in sei file, formando un ghetto in due parti, senza negozi, uffici o qualsiasi attrezzatura pubblica. Non è stato costruito nessun campo da gioco o parcheggio, cosicché i bambini si divertono giocando in una distesa fangosa al di sotto delle case, in mezzo alle macchine parcheggiate.

Malgrado questi fatti, il governo italiano continua a negare che esista segregazione razziale in Italia. Così, per esempio, nel suo Rapporto nazionale al CERD, al paragrafo 171, il governo italiano dichiara:

«Le popolazioni Rom non possono considerarsi un gruppo di fatto segregato dal resto della popolazione, dal momento che la legislazione italiana prevede specifiche misure a loro favore, incluse l'iscrizione all'anagrafe, la libertà di movimento, permessi di lavoro e istruzione.»

Queste considerazioni sono di particolar interesse alla luce dei recenti sviluppi in Italia, già esposti in dettaglio finora e su cui si tornerà qui di seguito, per cui la segregazione razziale dei Rom sembra radicarsi sempre di più quale diretto risultato delle azioni e delle inazioni del governo.

¹⁴ Citato nel quotidiano *Alto Adige*, 31 giugno 2007.

3. Articolo 4: Divieto di incitamento all'odio razziale

Le organizzazioni che presentano questo rapporto sono seriamente preoccupate per il livello di incitamento all'odio verso i Rom che è stato raggiunto nei discorsi di alcuni politici e di altre figure pubbliche in Italia, discorsi che vengono largamente diffusi dai mass media italiani in assenza di alcun commento redazionale. Negli ultimi mesi i discorsi anti-Rom tenuti nell'arena pubblica sono arrivati a livelli di isteria che hanno prodotto conseguenze negative per la sicurezza dei Rom in Italia. Pochi funzionari pubblici italiani, per quanto noto alle organizzazioni proponenti, si sono espressi apertamente contro queste dichiarazioni pubbliche o hanno intrapreso una qualsiasi azione contro le persone responsabili.

Pregiudizi e stereotipi subiti da Rom e Sinti sono presenti in tutto l'ambito politico. In pratica, la "teoria nomade" è spesso usata al fine di fornire una forma di legittimazione culturale alla marginalizzazione di Rom e Sinti. Il forte pregiudizio dell'opinione pubblica italiana nei confronti di Rom e Sinti esercita un effetto di ritorno molto negativo sui media, sulle istituzioni governative e sugli Italiani. Nell'esperienza di osservazione, il pubblico italiano legge e ascolta religiosamente le notizie sulle imprese criminali di "nomadi" e "zingari". Alcuni partiti politici poi sfruttano le paure così suscitate negli Italiani. Rom e Sinti sono visti come colpevoli a priori di presunti crimini. Lo spazio e l'enfasi dedicati dai media a presunti crimini e comportamenti di "nomadi" sono enormemente sproporzionati.

I politici italiani di estrema destra, che godono di un sostegno largamente diffuso, hanno ogni tanto proposto leggi che designano i Rom e i Sinti in Italia in maniera esplicitamente negativa e incitano all'odio razziale nei loro confronti. Per esempio, il 22 febbraio 2007, a Venezia, i rappresentanti di *Forza Italia*, *Lega Nord* e di *Alleanza Nazionale* Zanon, Bond, Foggiano, Conte, Ciambetti, Stival e Cancian hanno proposto una nuova legge regionale intitolata *Regolamentazione e disciplina degli interventi sulla presenza delle popolazioni nomadi nel territorio veneto*. Nell'introduzione di questa proposta legislativa è stato dichiarato:

«I Rom e i Sinti, generalmente indicati con il termine "zingari", sono popolazioni nomadi presenti in tutta l'Italia e quindi anche nel territorio del Veneto. [...] La stima della loro consistenza numerica è particolarmente difficile da farsi, sia per il nomadismo che li contraddistingue, sia per la volontà degli stessi zingari di sfuggire ai controlli burocratici (per cui spesso non denunciano nemmeno la nascita dei figli) [...]»

L'Articolo 7 di questo progetto di legge ha previsto un tetto numerico alla presenza di Rom e Sinti che verrebbero ammessi a vivere in una data area della regione. Si dichiara che «la presenza nomade, nelle aree di sosta situate nel territorio dei singoli Comuni, non dovrà comunque superare l'uno per mille della popolazione ivi residente». In seguito alle risposte negative a questo progetto di legge da parte dei rappresentanti del *Comitato Rom e Sinti Insieme*, la proposta non è stata convertita in legge.

Una recente odiosa dichiarazione dei politici italiani è attribuita a Giorgio Bettio, consigliere comunale a Treviso e membro del partito di estrema destra *Lega Nord*. Secondo un resoconto del quotidiano *The Independent* del 6 dicembre 2007, il 3 dicembre Bettio ha pubblicamente dichiarato che «Sarebbe giusto fargli capire come ci si comporta usando gli stessi metodi dei nazisti. Per ogni trevigiano a cui recano danno o disturbo, vengono puniti dieci extracomunitari» allo scopo di raggiungere «un'armonia razziale». In risposta, la comunità ebraica di Treviso – secondo quanto riferito – ha proposto un'azione legale contro Bettio, da realizzare congiuntamente con la comunità Rom locale (bersaglio principale dell'attuale arroventato clima razzista che regna in Italia). In una benvenuta denuncia pubblica, si riferisce che Giancarlo Galan, presidente della Regione Veneto, ha dichiarato che l'osservazione di Bettio era «ripugnante». Bettio, comunque, ha affermato: «molte persone mi fermano per la strada per ringraziarmi per averlo detto».

La dichiarazione di Bettio si inserisce in una serie di dichiarazioni esplicitamente anti-Rom rilasciate da figure pubbliche italiane negli ultimi mesi. Quello che segue è un elenco non esaustivo di discorsi esplicitamente anti-Rom pronunciati da figure pubbliche in Italia negli ultimi mesi e anni, siano essi dichiarati direttamente o riportati da fonti mediatiche affidabili.

- Senza alcun commento redazionale, il 4 novembre 2007, il *Corriere della Sera* ha pubblicato le dichiarazioni anti-Rom di Gianfranco Fini, segretario di *Alleanza Nazionale*, fatte tre giorni dopo l'arresto di un Rom rumeno sospettato dell'omicidio di una donna italiana a Roma. Secondo il *Corriere della Sera*,

Fini ha detto che «gli zingari» considerano «il furto lecito e non immorale» e che sono dell'opinione di «non lavorare poiché devono essere le donne a farlo magari prostituendosi». Lui stesso è stato citato per aver affermato che i Rom «non si fanno scrupolo di rapire bambini o di generare figli per destinarli all'accattonaggio». Secondo quanto riferito, Fini ha aggiunto che: «Parlare di integrazione per chi ha una "cultura" di questo tipo non ha senso». Il 12 novembre 2007 l'ERRC ha fatto pervenire una richiesta al capo dell'UNAR, al Procuratore della Repubblica e all'Associazione Nazionale dei Giornalisti Italiani, chiedendo che ciascuna di queste istituzioni aprisse un'indagine sulle dichiarazioni di Fini, nonché sulla responsabilità del *Corriere della Sera* per aver pubblicato le dichiarazioni senza commento redazionale, come prevede la legge antidiscriminazione italiana, le leggi che proibiscono l'incitamento all'odio razziale e la disposizione sulla non-discriminazione contenuta nella legge italiana in materia di immigrazione. Alla fine di dicembre l'UNAR ha risposto all'ERRC dichiarando che le questioni contenute nella lettera non erano tra le sue competenze e perciò avevano inoltrato la lettera al Procuratore generale della Repubblica con la richiesta di farvi un'indagine.

- Il 2 novembre 2007 Franco Frattini, Vicepresidente della Commissione Europea e Responsabile per Giustizia, Libertà e Sicurezza, è stato citato dal *Messaggero* per aver dichiarato: «Quello che bisogna fare è semplice. Si va in un campo nomadi a Roma [...] e a chi sta lì si chiede: Tu di che vivi? Se quello risponde 'Non lo so', lo si prende e lo si rimanda in Romania. È così che funziona la Direttiva Europea. Semplice e senza scampo. E la Romania non può dire: non li riprenderò, perché è obbligata dal fatto stesso di essere uno Stato membro dell'UE. Poi bisogna andare avanti e distruggere immediatamente tutti i campi nomadi, proprio come ha fatto la Francia: espulsione e distruzione di tutte le baraccopoli».

- Nel maggio 2007 la copertura mediatica dedicata alla firma dei Patti Sicurezza a Roma e Milano (cfr. sopra il paragrafo *Articolo 3: Divieto di segregazione*) è stata esplicitamente razzista, risultato di dirette citazioni delle autorità italiane, pubblicate dai principali giornali italiani senza alcun tipo di commento redazionale. L'articolo più allarmante è apparso il 19 maggio 2007 sulla *Repubblica*, intitolato: *Prefetto Serra: Chi vive nelle baraccopoli se ne deve andare. Task force di polizia per controllare i campi. E nella capitale, l'ordine aumenta: "Via con 10.000 Rom non registrati. L'articolo si basava su dichiarazioni fatte da Achille Serra, Prefetto di Roma durante la presentazione del Patto Sicurezza romano. Serra ha rilasciato affermazioni sui Rom esplicitamente razziste, rivolgendosi a loro con il termine "nomadi" e, ricordando una sua visita personale ai campi, Serra è stato citato per aver dichiarato: «[...] vedo alle dieci del mattino i bambini, sporchi, giocare a pallone. [...] Le donne non ci sono perché forse sono sulla metro a scippare borsette, gli uomini dormono perché forse hanno lavorato di notte svaligiando appartamenti».*

- Dopo l'omicidio di una donna italiana nella metropolitana Roma, compiuto da una giovane donna, che inizialmente si credeva fosse una Rom e successivamente si è rivelata essere rumena non-Rom, il 27 aprile 2007, l'ANSA, ha pubblicato un comunicato stampa rilasciato da *Forza Nuova* che dichiarava, «[...] Il governo di sinistra, criminale e irresponsabile, spalanca i cancelli a questi elementi anti-sociali [...]. Per questa ragione, tra qualche giorno raccoglieremo firme per chiedere: espulsione immediata di tutti gli zingari extracomunitari e confino per gli elementi antisociali; chiusura dei campi nomadi; sottrazione e affidamento ai servizi sociali dei minori sfruttati per sesso, furti e accattonaggio [...]».

- Secondo la ricerca condotta da osservAzione, nel giugno 2005, i violenti discorsi di Roberto Calderoli, membro della *Lega Nord* e Ministro del governo, in seguito a uno stupro perpetrato a Bologna da criminali tuttora ignoti, hanno indicato "membri della popolazione nomade" quali ovvi colpevoli, chiedendo la loro castrazione chimica. Nei servizi della televisione italiana riguardanti questo stupro, facevano da sfondo immagini di "campi nomadi".

- Secondo la ricerca condotta da osservAzione poco prima delle elezioni amministrative a Bolzano nel marzo 2005, due partiti politici di destra, la *Lega Nord* e l'*Unitalia – Movimento Iniziativa Sociale*, hanno lanciato una campagna informativa contro gli "zingari". Su dépliant e cartelloni, il partito locale *Unitalia* ha scritto: «Basta case a zingari ed extracomunitari – Noi veniamo prima!». La *Lega Nord – Alto Adige – Südtirol* ha pubblicato un dépliant di quattro pagine che diceva: «Basta assistenza sociale! Noi non possiamo permetterci di assistere zingari ed extracomunitari [...]». Per quanto riguarda gli zingari, qualche tempo fa i 37 partiti di sinistra locali e i cattolici-comunisti hanno deciso che era una buona idea quella di mantenerli cosicché avrebbero perso le loro abitudini di fare i ladri e si sarebbero persuasi a lavorare e ad

adottare un modo di vivere più civilizzato. [...] Molti anni fa, una Caritas alquanto naif [...] ha voluto farci credere che con amore ed appropriate manovre sociali sarebbe stato possibile introdurre gli zingari ad una vita decorosa nella società, che consiste in lavoro e onestà. Queste manovre sociali consistevano principalmente nel dare loro molti soldi per impedirgli di rubare e soprattutto di mandare i loro bambini a rubare o a chiedere l'elemosina (e di picchiarli a sangue se, la sera, non ritornavano a casa pieni di soldi)».

- Ancora prima, nel dicembre 2004, sei membri della *Lega Nord* di Verona sono stati dichiarati colpevoli in prima istanza per incitamento all'odio razziale contro una parte della comunità sinti propagato con una "campagna informativa" pubblica del settembre 2001: «Per la Sicurezza dei Cittadini – Niente Zingari nella Nostra Città – Sgombero Immediato», «Sabato 15 settembre – Firmare per Mandare Via gli Zingari». Questa campagna è stata presentata ad una conferenza stampa e, poco dopo, migliaia di cartelloni sono stati affissi per tutta Verona. Alcuni membri della *Lega Nord* sono stati intervistati dalla stampa e hanno dichiarato che «[...] i nomadi Sinti devono essere cacciati via dal territorio municipale: l'unica soluzione è un'ordinanza di sgombero permanente» (*L'Arena*, 2 agosto 2001) e che «Sappiamo perfettamente che cosa succede quando ci sono gli zingari in città: nella migliore delle ipotesi, sono per le strade a chiedere l'elemosina, e aumentano le rapine e i reati nelle zone vicine [...] Le nostre città non devono essere accoglienti verso gente che porta la criminalità e genitori che costringono i loro figli minorenni a mendicare ai semafori, perché loro non vogliono lavorare» (*L'Arena*, 24 agosto 2001). Quando i sei membri della *Lega Nord* sono stati dichiarati colpevoli al processo, il Ministro di Giustizia, Roberto Castelli, membro dello stesso partito dei condannati, ha pubblicamente dichiarato di provare solidarietà nei loro confronti, dal momento che esse stavano soltanto svolgendo una campagna contro l'illegalità. Il 13 febbraio 2005, la *Lega Nord* ha organizzato una manifestazione nazionale a Verona contro Guido Papalia, il Pubblico Ministero del processo. Alla fine della manifestazione, una pietra tombale con il nome di Papalia è stata posata nella piazza principale di Verona. Il 30 gennaio 2007, la corte d'appello di Verona ha modificato il verdetto di condanna, riducendo il verdetto di colpevolezza al reato minore di "discorso razzista". Tale decisione è stata oggetto di controricorso, attualmente aperto.

4. Articolo 5: Divieto di discriminazione nell'accesso ai diritti civili, politici, economici e sociali

4.A. Il diritto della persona alla sicurezza e alla protezione da parte dello Stato

Le organizzazioni che presentano questa relazione sono preoccupate per il fatto che i Rom e i Sinti in Italia sono frequentemente vittime di aggressioni violente contro la loro persona e la loro proprietà perpetrate da attori istituzionali e non. Le organizzazioni notano con seria preoccupazione che negli ultimi mesi, in seguito all'avvio in varie città italiane di azioni nell'ambito dei già citati Patti Sicurezza, l'isterismo anti-Rom ha raggiunto nuovi e allarmanti livelli nei mass media, il che ha portato a vari episodi di violenza contro i Rom, tra cui alcuni casi con esito fatale.

Oltre ad atti di violenza fisica, molti Rom intervistati dall'ERRC e dal COHRE, nel corso delle missioni di ricerca in Italia nel novembre 2007, hanno ripetutamente dichiarato di aver vissuto in uno stato di costante paura causato dalle sistematiche verifiche e dai controlli invasivi, basati sulla razza, spesso effettuati nei luoghi dove abitano. Il minimo di tutela della privacy, nei casi in cui sono coinvolti i Rom, è ripetutamente e regolarmente ignorato dalla polizia italiana. Le perquisizioni domiciliari vengono realizzate senza autorizzazioni e senza rispetto dell'inviolabilità dell'abitazione, come previsto da molte disposizioni del diritto internazionale. Secondo quanto emerso dalle discussioni con gli abitanti dei campi Rom in varie parti di Roma, Torino, Milano e altrove, queste persone subiscono periodiche irruzioni della polizia nelle loro abitazioni e nei campi, minacce di violenza e deportazione, distruzione illegale della proprietà da parte della polizia. Quei Rom che non si erano ancora assicurati la cittadinanza italiana si trovavano, durante le missioni del COHRE e dell'ERRC nel novembre 2007, in un evidente stato di paura esistenziale, avendo chiaramente capito dalle azioni intraprese nei loro confronti dalle autorità pubbliche in tutto il Paese che, come gruppo, non sono benvenuti in Italia e che sono bersaglio di una serie di provvedimenti repressivi che mira a perseguirli fino a quando non abbandoneranno il Paese.

Come risultato di questa atmosfera, l'organizzazione *Rom Sinti @ Politica*, con sede in Abruzzo, ha comunicato a osservAzione che parecchi Rom membri di famiglie che avevano ottenuto la cittadinanza italiana poiché vivevano da generazioni nei pressi della città di Pescara, hanno recentemente presentato la richiesta di cambiare i loro cognomi Rom tradizionali in cognomi italiani non-Rom.

4.B. Soprusi subiti da parte di pubblici ufficiali

Il 22 novembre 2007, la signora S.C., una fotografa italiana di Roma, ha informato l'ERRC che il giorno prima era stata al campo romano Casilina 900 (dal suo indirizzo: via Casilina 900). Gli abitanti Rom del campo hanno comunicato a S.C. che quella mattina una camionetta piena di agenti di polizia e diverse altre auto della polizia erano arrivate al campo e avevano parcheggiato all'entrata per parecchie ore. Senza entrarvi, la polizia si è fermata all'ingresso, controllando i documenti personali e i documenti di ogni veicolo che entrava al campo. Come riferito da S.C., nessuno è stato arrestato o portato via benché molti dei residenti, secondo il resoconto, lo temessero.

A detta del signor D., un Rom rumeno, le molestie della polizia verso le famiglie Rom che abitano al campo romano sotto il ponte della Magliana sono drammaticamente aumentate nei mesi precedenti l'intervista (13 novembre 2007). D. ha riferito all'ERRC che al campo vivevano circa 80 famiglie Rom, ma al momento della visita dell'ERRC ne era rimasta solo una ventina. Secondo D., parecchie famiglie intraprendono ogni giorno il viaggio di ritorno verso la Romania; in effetti, durante la visita al campo, l'ERRC è stato testimone della partenza di due famiglie. D. ha riferito che due giorni prima della visita dell'ERRC, diversi agenti di polizia avevano fatto irruzione nel campo, perquisendo tutte le abitazioni senza alcuna autorizzazione e buttando all'aria le cose di proprietà dei residenti. Questo è, a quanto viene segnalato, un evento quasi quotidiano, con la polizia di Stato che – secondo vari resoconti – è responsabile della distruzione degli alloggi del campo, mentre i carabinieri “si limitano” a perquisire le abitazioni e i veicoli. D. ha infine informato l'ERRC che parecchi giorni prima un gruppo di razzisti non-Rom era entrato nel campo e aveva distrutto il furgone di una famiglia Rom che stava preparando le proprie cose per lasciare l'Italia, così la famiglia non è più potuta partire.

Durante la visita al campo di via Casilina 900 del 13 novembre 2007, il signor A., un Rom montenegrino di circa 30 anni, ha informato l'ERRC che negli ultimi mesi, la polizia di Stato aveva controllato il campo una settimana sì e una no, distruggendo la proprietà come se fosse routine. Secondo A., in passato, la polizia tendeva a controllare il campo, abitato da circa 650 Rom per lo più della ex-Jugoslavia, ogni 2-3 mesi e gli incidenti di distruzione o di violenza erano stati rari. A. ha anche informato l'ERRC che durante alcune irruzioni della polizia in questo campo, un centinaio di Rom sono stati portati al commissariato, mentre la polizia aveva continuato a perquisire le loro abitazioni.

Il 12 novembre 2007, i ricercatori del COHRE hanno visitato i resti del campo di Stupinigi, noto con il nome di “Unione Sovietica” (di nuovo per il suo indirizzo, in corso Unione Sovietica), nella periferia di Torino. Al momento della visita, nessuno era rimasto al campo eccetto tre persone che frugavano tra le macerie della baraccopoli distrutta, roulotte a pezzi e beni sparpagliati. L'accampamento, secondo quanto riferito, era stato creato verso l'inizio di settembre 2007, quando a un gruppo di Rom rumeni era stato ordinato di lasciare un'area vicina ad un cimitero, una decina di chilometri dall'“Unione Sovietica”. Si erano quindi spostati in questo posto, un'area incolta nei pressi dell'autostrada. Nelle prime ore del mattino del 5 novembre, un gruppo di circa 20-30 agenti di polizia, in una decina di veicoli, ha preso d'assalto la comunità, ordinando a tutti di andar via e, senza concedere a nessuno il tempo di raccogliere le proprie cose, ha distrutto tutte le abitazioni con le ruspe e altri mezzi pesanti, espellendo in questa operazione i circa 100 abitanti del campo. A questi ultimi non è stata mostrata alcuna ordinanza di sgombero e sembra che non vi sia stata proprio alcuna procedura, a parte – secondo un ex abitante del campo – un avvertimento orale trasmesso 3 o 4 giorni prima. I ricercatori del COHRE hanno potuto essere testimoni di un cimitero di giocattoli frantumati, apparecchi elettrici, letti e altri mobili che giacevano sparpagliati in mezzo alle carcasse di roulotte e baracche. Non è stato possibile stabilire se qualcuno degli interessati, oltre a essere stato forzatamente sgomberato dal proprio alloggio, fosse stato anche sbrigativamente espulso dall'Italia; la maggior parte delle persone con le quali il COHRE ha parlato credevano che tutti gli sgomberati fossero ancora nella zona di Torino, però nessuno poteva dirlo con certezza. Nessuno è stato considerato responsabile di questo sgombero forzato.

Alcune delle azioni abusive fatte da pubblici ufficiali contro i Rom sono talvolta sconfinata nell'ambito della tutela del fanciullo e della sicurezza della famiglia. Secondo le informazioni raccolte da osservAzione, il 5 ottobre 2007, alcuni agenti di polizia hanno minacciato di sottrarre con la forza una bambina Rom rumena di 5 anni alle cure dei propri genitori, dopo che la famiglia era stata trovata a dormire sul marciapiede fuori dalla stazione ferroviaria di Firenze. La polizia ha avvertito il padre della ragazzina, il signor D.S., che l'avrebbero portata in una istituzione chiamata "Centro Sicuro", per bambini abbandonati o maltrattati. Il signor S. e sua moglie hanno informato osservAzione di essere contrari e che avevano detto alla polizia che non avevano dove andare e che avevano chiesto aiuto agli agenti di polizia. Secondo la signora, più tardi nello stesso giorno, la polizia ha rilasciato loro un avviso per iscritto, il quale diceva: "S.D. quale padre di C. L.S., nata in Romania il 31 ottobre 2002, è stato avvertito di non costringere la propria figlia a vivere in una condizione di disagio facendola dormire fuori e crescendola in luoghi malsani e pericolosi", altrimenti le autorità italiane "avrebbero portato la detta minorenni in un luogo sicuro, cioè al Centro Sicuro in viale Corsica 34/b". Il giorno seguente, la polizia è tornata e ha trovato di nuovo la bambina che dormiva sul marciapiede, quindi l'ha portata via. Malgrado la testimonianza di un assistente sociale che "quando fu portata al Centro Sicuro, la bambina sembrava serena, non spaventata", il 16 ottobre, il Tribunale dei Minorenni di Firenze ha ordinato, in via temporanea, che L. fosse sistemata in un centro per bambini e ha proibito ai suoi genitori di vederla fuori da questo istituto o senza la presenza di un assistente sociale. A partire dal 28 novembre, il signore e la signora S. non hanno più potuto vedere L.

Secondo l'indagine condotta dal Sucar Drom, all'alba del 7 giugno 2007, circa 150 carabinieri con i cani e un elicottero hanno perquisito le abitazioni di circa 30 famiglie sinti a Mantova, per lo più senza documenti in regola. Sono state perquisite circa 20 famiglie che vivono al campo di viale Learco Guerra; 4 che vivono su un terreno privato in via Ascanio de Mori; 5 che vivono su un terreno privato in via Trincerone. Secondo il Sucar Drom, l'operazione è stata diretta dal luogotenente colonnello dei carabinieri Esposito e dal pubblico ministero Giulio Tamburini. I carabinieri hanno, secondo le testimonianze riportate, visitato le aree dei Sinti al fine di notificare un avviso di indagine preliminare a 8 persone. Ad ogni modo, l'intera comunità, che fosse sospetta di un reato o meno, ha subito una perquisizione completa. Secondo l'indagine del Sucar Drom, i carabinieri hanno perquisito anche l'abitazione di Yuri Del Bar – consigliere comunale di Mantova e unico Rom o Sinti mai eletto nel consiglio comunale di un Comune capoluogo di provincia in Italia – situata in sua proprietà privata.

Secondo le informazioni fornite all'ERRC da attivisti italiani per i diritti umani, il 29 aprile 2005 tre Rom rumeni (due donne e un uomo) sono stati fermati e aggrediti fisicamente e sessualmente in pubblico da agenti di polizia a Padova. Le persone Rom sono state fermate da due agenti di polizia in borghese e due carabinieri in divisa fuori dalla stazione ferroviaria centrale a Padova per sospetto di spaccio di droga e di detenzione di cocaina. Testimone oculare, il signor S.F., che ha fatto fotografie dell'incidente, ha riferito che gli agenti hanno picchiato i tre Rom e hanno condotto una perquisizione corporale sulle due donne, facendole spogliare. Un altro testimone oculare ha confermato quanto riferito da S.F. precisando che una donna Rom era tenuta per le braccia e le gambe, mentre la sua gonna era stata tirata su e la polizia aveva effettuato una perquisizione interna per trovarvi ovuli di cocaina. Tutti gli agenti di polizia coinvolti erano maschi. Secondo S.F., la seconda donna Rom, E.N., è stata tenuta per il collo da uno degli agenti di polizia in borghese che ha tentato di dare un'occhiata dentro la sua camicia. La signora E.N. ha lottato per liberarsi ed è caduta a terra mezza nuda giacché l'agente le aveva tolto la camicia. Secondo le testimonianze riportate, lei ne ha riportato botte e lividi su collo, braccia e gambe. All'uomo Rom è stato ordinato di rimanere accanto a un muro, dove è stato sorvegliato da un agente di polizia in divisa. Tutti questi avvenimenti sono accaduti in pieno giorno e osservati da parecchi testimoni alla stazione ferroviaria centrale di Padova. I tre soggetti sono stati portati alla questura di Padova, dalla quale sono usciti tutti, tranne la signora E.N. che è stata portata al commissariato Stanga e rilasciata dopo 24 ore. La signora E.N. è stata accusata di resistenza ad autorità pubblica e dichiarata colpevole il 12 maggio 2005, malgrado diverse testimonianze a suo favore e nonostante il fatto che la polizia avesse ammesso di non aver trovato droga su nessuno dei tre individui.

Secondo le informazioni fornite all'ERRC da Fulvio Vassallo Paleologo del Consorzio Italiano di Solidarietà (ICS), il 10 febbraio 2005, verso le 5:00 del mattino, alcuni agenti di polizia italiana sono entrati

al campo Rom della Favorita a Palermo, dicendo che stavano facendo un “censimento dei bambini”, e hanno proceduto ad arrestare diverse famiglie Rom del Kosovo e/o della Serbia e del Montenegro. Tra le persone arrestate c'erano bambini, anziani e malati; molti di loro sono stati trattenuti per circa 24 ore. Secondo i resoconti, durante la detenzione non è stato fornito loro cibo. Dopo essere stati liberati, molti tra i Rom detenuti hanno detto a Vassallo Paleologo che quando si sono lamentati con gli agenti di polizia del trattamento che stavano ricevendo, sono stati minacciati e spintonati via. Secondo le dichiarazioni di alcuni testimoni oculari, durante l'irruzione nel campo gli agenti di polizia hanno notificato a 20 persone il decreto di espulsione forzata, a meno che non lasciassero l'Italia volontariamente entro cinque giorni. Stando ai resoconti, un numero consistente delle persone in questione non ha documenti personali, nemmeno il passaporto.

Dopo quell'episodio, secondo quanto riferito da Vassallo Paleologo, le condizioni dei Rom che vivono in Sicilia sono diventate più precarie. Durante il 2005 e il 2006, la polizia ha chiuso con la forza tre campi non autorizzati sull'isola: quello di Contrada Petrusa a Palermo; quello di Paternò a Cantina; quello del Lungomare a Messina. Il campo Rom della Favorita a Palermo si trova in una condizione di totale degrado, senza infrastruttura di base, senza acqua corrente e fognature. Molti abitanti del campo sono morti per motivi sconosciuti. Il caso più recente è stato quello di Vera Selimović che è morta dopo tre giorni all'ospedale nell'ottobre 2007 per sospetto avvelenamento (al momento di chiudere il rapporto i risultati dell'autopsia non sono ancora noti). Molti campi non ufficiali più piccoli che esistono in giro per la Sicilia sono, a quanto viene riferito, sotto costante minaccia di smantellamento e sgomberi forzati.

Secondo la ricerca condotta da osservAzione, l'11 dicembre 2004, alla stazione ferroviaria di Aosta, la signora G.S. e suo figlio si sono visti avvicinare dai carabinieri che hanno portato via il bambino. G.S. ha riferito a osservAzione di aver reagito ai carabinieri che prendevano il suo bambino, dopo di che è stata violentemente spinta da un agente, che ha poi portato via il bambino. Secondo i resoconti, G.S. è andata all'ospedale di Aosta per cercare suo figlio, e là è stata ricoverata e sedata. Secondo i documenti del Tribunale dei Minorenni di Torino, il Tribunale ha emesso un'ordinanza provvisoria che conferiva la custodia del bambino ai servizi sociali, dato che il bambino aveva la polmonite e difficoltà respiratorie. Il bambino è stato restituito alla signora G.S. dopo una settimana.

Nell'aprile 2004 a Brescia un agente di polizia municipale ha – secondo quanto riferito – minacciato di morte la signora C.V., una donna Rom rumena di 32 anni. Secondo la sua testimonianza a osservAzione, C.V., mentre stava chiedendo l'elemosina a un semaforo, verso mezzogiorno, è stata fermata da un agente di polizia municipale e portata al commissariato. Là l'agente ha ordinato a C.V. di mettersi a sedere, dopo di che ha tolto la sua pistola dalla fondina e l'ha puntata verso la testa della donna. C.V. ha dichiarato che a questo punto aveva cominciato a piangere e che l'agente aveva minacciato di ucciderla. Dopo un po', l'agente ha rilasciato la signora C.V., comminandole una multa.

4.C. La violenza da parte di soggetti non istituzionali

Secondo le informazioni pubblicate dall'organizzazione italiana *EveryOne Group*, il 3 gennaio 2008, verso le 22.00, sono stati appiccati, contemporaneamente, incendi in due capannoni separati dell'ex magazzino Miralanza nella zona Marconi a Roma, già trasformati in ripari dove trovavano alloggio circa 250 Rom. L'*EveryOne Group* ha riferito che gli incendi sono scoppiati all'improvviso e si sono diffusi assai velocemente in entrambi i capannoni. Diversi abitanti hanno notato le fiamme e hanno reso possibile l'evacuazione di tutti i residenti, compresi i circa 100 bambini, senza danni. Stando a quanto riferito, gli abitanti del campo hanno informato le autorità italiane che, secondo loro, gli incendi erano dolosi, e l'*EveryOne Group* ha precisato che la velocità con la quale si era diffuso l'incendio e l'altezza delle fiamme erano tipici di incendi provocati da bottiglie molotov. Inoltre, secondo i resoconti, alcuni cilindri di gas sono stati trovati fuori dai capannoni. In seguito all'incendio, le famiglie sono state temporaneamente spostate nei padiglioni dell'ex Fiera di Roma. Un'indagine sull'incidente era in corso al momento della presentazione di questo rapporto.

Secondo la ricerca sul campo condotta dal COHRE, la sera dell'8 novembre 2007, un gruppo di circa 70 persone di etnia italiana si è diretta verso il campo di Rom rumeni di via Germagnano a Torino, presumibilmente con l'intenzione di bruciarlo completamente, o di espellere i suoi abitanti, o di fare

entrambe le cose. A quanto riferito, la polizia intervenne per fermare la folla. Una persona del campo è stata – secondo i resoconti – picchiata ferocemente durante l'assalto. Da allora gli abitanti del campo fanno la guardia ogni notte; i bambini che prima andavano a scuola sono stati ritirati – perlomeno temporaneamente; gli abitanti del campo non vanno a casa a piedi col buio – hanno organizzato dei trasporti per andare a prendere tutte le persone che hanno un lavoro e che tornano a casa dopo il tramonto. I residenti del campo dicono che adesso ogni viaggio in città e fuori dal campo rappresenta un'impresa inquietante, perché ora gli italiani non-Rom li chiamano regolarmente “bastardi”, “zingari”, dicendo loro di andarsene dall'Italia.

Secondo una ricerca svolta da osservazione, il 14 ottobre 2007, verso le 3:00 del mattino, alcuni individui non identificati hanno lanciato una molotov nel campo Rom di Stura a Torino. Fortunatamente nessuno dei circa 60 abitanti Rom è rimasto ferito poiché, secondo quanto riferito, una donna era sveglia e ha avvisato tutte le famiglie. Le roulotte e le baracche che componevano il campo, tuttavia, si sono incendiate. La maggior parte degli abitanti del campo ha – secondo i resoconti – perso tutti i documenti personali nell'incendio.

Il 19 settembre 2007, secondo una ricerca di osservazione, quattro molotov sono state lanciate da alcuni individui sconosciuti da un ponte verso il campo Rom di Ponte Mammolo a Roma. Due delle bombe hanno appiccato il fuoco, bruciando alcune delle abitazioni Rom, senza causare però nessun ferito. Il giorno seguente, una quarantina di individui mascherati e armati di pietre, spranghe di metallo e bottiglie incendiarie hanno tentato di attaccare di nuovo il medesimo campo. Secondo i resoconti, solo un uomo, armato di un coltello da cucina, è stato arrestato.

L'11 agosto 2007, quattro bambini Rom rumeni (Lenuca, Danchiu, Dengi e Eva), di età compresa tra i 4 e i 10 anni, sono morti in un incendio che ha bruciato la baracca nella quale erano temporaneamente sistemati con i loro genitori nella città italiana di Livorno, dopo aver subito uno sgombero forzato a Pisa nel maggio 2007. Subito dopo la loro morte, i genitori dei bambini sono stati arrestati, accusati di abbandono di minori e di negligenza come genitori. Nel periodo immediatamente seguente a questo evento, i media italiani erano pieni di richieste alle autorità di “fare qualcosa” riguardo al “problema” dei Rom della Romania. Comunque, nei giorni che seguirono alle morti, un gruppo di estremisti italiani sinora sconosciuto, il Gruppo Armato di Pulizia Etnica (GAPE), ha rivendicato – tramite una lettera al quotidiano locale *Il Tirreno* – di essere responsabile delle morti dei bambini Rom. Il gruppo ha precisato che il suo scopo era di ripulire l'Italia dai Rom, avvertendoli di lasciare il Paese entro 20 giorni dal 25 agosto, prima che altri attacchi più gravi avessero luogo contro di loro. Secondo i media italiani, la lettera è stata recapitata alla Procura della Repubblica di Livorno; i funzionari italiani però, a quanto riferito, hanno dichiarato che stavano seguendo la pista della responsabilità dei genitori, perché vi erano poche prove a sostegno della rivendicazione del GAPE.

Il monitoraggio dei media italiani ha rivelato che la notte del 30 gennaio 2005 un gruppo di dieci giovani di età compresa tra i 17 e i 28 anni ha tentato di bruciare il campo Rom di via Aveta a Ercolano, nei pressi di Napoli, come riportato dall'ANSA. Nel campo vivevano trenta Rom rumeni, di cui dieci bambini. L'assalto è stato condotto con un lanciafiamme e una bomba di fortuna che ha parzialmente distrutto una delle baracche; nessuno ha riportato ferite gravi. Sei degli assalitori sono stati arrestati dalla polizia sul luogo dell'assalto, mentre gli altri quattro sono stati fermati nel corso delle indagini. I detenuti hanno giustificato la loro azione come “bravata del sabato sera”.

Il 14 giugno 2004, verso le 23:30, cinque uomini di etnia italiana hanno lanciato una bomba incendiaria sul camper di una famiglia Rom nella città di Lugagnano di Sona (Verona), ferendo una bambina di 7 anni, secondo quanto riporta il quotidiano locale *L'Arena* del 16 giugno. Nel momento in cui la bomba incendiaria fu lanciata, la famiglia – composta da otto persone – stava seduta fuori del proprio camper. Secondo le testimonianze, un veicolo si è lentamente avvicinato e, una volta di fronte al camper, due bottiglie incendiarie piene di benzina sono state lanciate all'interno, colpendo la ragazzina. La bambina, che aveva ustioni sul viso, è stata portata all'ospedale a Bussolengo, dove è stata trattenuta per la notte in osservazione e poi portata in un'altra clinica per 21 giorni di cura. Secondo il quotidiano, la polizia aveva recuperato una delle bottiglie dalla scena del crimine e stava indagando. Nei servizi sull'incidente, i media italiani hanno conferito grande importanza alle “buone famiglie” dalle quali provenivano gli

esecutori del crimine, definendo l'incidente una "bravata" ed escludendo un possibile motivo razzista. Il 17 giugno, *L'Arena* di Verona ha riferito che cinque uomini tra i 19 ed i 22 anni d'età erano stati accusati di fabbricazione e possesso di armi e di aver causato gravi lesioni personali.

Non vi sono notizie del fatto che qualcuno sia stato condannato per nessuna delle aggressioni elencate finora.

4.D. Il diritto alla libertà di movimento

Le organizzazioni proponenti sono preoccupate anche per le restrizioni – motivate da pregiudizio razziale – sulla libertà di movimento dei Rom e dei Sinti in Italia, alcuni dei quali vivono in roulotte. Per esempio, secondo quanto riferito dal Sucar Drom, nel 2006 le autorità del Comune di Castel Goffredo in provincia di Mantova hanno varato un'ordinanza (n. 31/06) che vietava a tutti i nomadi di sostare con le loro roulotte sul territorio comunale. Dopo che l'ordinanza è stata approvata, alcuni cartelli stradali che indicano il divieto sono stati collocati su tutte e quattro le strade che entrano nel paese. Il 26 novembre 2006 il sindaco di Castel Goffredo, Anna Maria Cremonesi, è stata citata dal giornale mantovano *La Gazzetta* per aver dichiarato: «[...] abbiamo collocato cartelli stradali che proibiscono ai nomadi di fermarsi nelle nostre città perché vogliamo difendere i cittadini onesti, pacifici e disarmati da gente che vive di furti, elemosina e rapimento di bambini piccoli [...]».

Già nel 2005, il Sucar Drom riferiva che nella paese di Piovene Rocchette, in provincia di Vicenza, il sindaco Maurizio Colman aveva fatto passare una ordinanza simile (n. 128 del 12 agosto 2005), proibendo ai "nomadi" di fermarsi con le loro roulotte entro i confini del territorio comunale. Nel periodo in cui l'ordinanza passò, i membri della *Lega Nord* hanno pubblicamente sostenuto l'azione del sindaco.

4.E. La discriminazione nell'accesso all'alloggio

a. Condizioni abitative al di sotto della norma

Numerosi Rom e Sinti in Italia vivono in condizioni abitative molto al di sotto della norma, senza infrastruttura di base. Molti Rom e Sinti vivono in "campi" o squallidi ghetti che sono "autorizzati", ovvero approvati e allestiti dallo Stato. Altri sono costretti a "occupare abusivamente" edifici abbandonati o a erigere campi lungo le strade, i fiumi o in spazi aperti. Questi soggetti possono essere sgomberati in ogni momento, e frequentemente lo sono. I loro insediamenti sono spesso detti "illeghi" o "non autorizzati". Laddove invece le autorità italiane hanno speso energie e risorse per i Rom, tali sforzi – nella maggior parte dei casi – non sono stati volti a integrare i Rom nella società italiana. Le autorità, piuttosto, forniscono "container abitativi temporanei", circondati – in un certo numero di casi – da alte mura, allontanandoli così dalla vista degli italiani non-Rom.

Le condizioni materiali nei campi – autorizzati e non – sono molto spesso disumane. Per esempio, il campo torinese di via Germagnano era – nel novembre 2007 – un insediamento abitato da circa 150 Rom rumeni. Gli stessi abitanti sostengono di aver vissuto in questo campo per circa 4-5 mesi. A quanto riferito, hanno avuto il permesso di stabilirsi là dalle autorità, le quali avevano promesso di portarvi dei servizi che però, al momento dell'inchiesta, ancora non sono stati consegnati. Gli abitanti del campo prendevano l'acqua da una conduttura aperta, che passa vicino al campo; non c'era elettricità nemmeno prodotta da generatori; compravano gas per il riscaldamento da quei negozi che glielo vendevano (secondo le testimonianze, non tutti i negozi erano disposti a farlo); non c'erano impianti sanitari, cosicché i residenti avevano designato un'area per sotterrare feci e altri rifiuti. Per scaldarsi bruciavano alcool etilico. Nessuno al campo aveva un indirizzo personale da poter fornire.

Le condizioni abitative al di sotto dei minimi standard che si riscontrano in tutti i campi rom in Italia hanno contribuito alla morte di almeno cinque giovani Rom soltanto dal dicembre 2006, e senza contare i bambini morti nell'incendio a Livorno (cfr. sopra paragrafo 4.C). Questo l'elenco, secondo la ricerca di osservazione.

- Il 19 novembre 2007, Florin Draghici, un ragazzino Rom di 4 anni, originario della Romania, è morto in un incendio in un campo rom a Bologna.
- Il 2 gennaio 2007, Cristina Mihalache e Nicolae Ihnunt, entrambi quindicenni, originari della Romania, sono morti in un incendio al campo d'Orta di Atella (Caserta).
- Il 2 dicembre 2006, la sedicenne Ljuba Mikic e il diciassettenne Sasha Trajkovic, originari della Serbia, sono morti in un incendio scoppiato al campo Casilino, a Roma.

b. Estreme minacce ambientali alla salute

Le organizzazioni che presentano questo rapporto sono inoltre preoccupate per l'ubicazione prescelta dalle autorità italiane per allestire alcuni "campi" Rom: in quei siti esistono gravi rischi per la salute delle persone a causa dell'inquinamento e di altri problemi ambientali. Per esempio, secondo la ricerca condotta dall'ERRC, dal COHRE e da osservAzione nel 2006 e nel 2007, circa 100 Rom macedoni hanno vissuto per più di un decennio in un campo noto come "Castel Firmiano", nella periferia di Bolzano. La località in cui è situato il campo di Castel Firmiano, ampia 250.000-300.000mq, è in realtà una discarica di rifiuti urbani e industriali, il che provoca preoccupazioni relative agli impatti negativi sulla salute dei residenti del luogo. La ricerca del COHRE, dell'ERRC e di osservAzione indica che almeno due donne che vivono in quel luogo hanno avuto aborti spontanei negli ultimi anni, mentre parecchi bambini piccoli sono nati o precocemente o con gravi problemi di salute.

In seguito alle proteste, il comune di Bolzano ha commissionato due studi ambientali della zona. Il primo rapporto, risalente già al gennaio 2005, firmato dall'ingegnere Martin Weiss, ha indicato che la discarica non era mai stata protetta correttamente e che gli abitanti del campo Rom non erano mai stati adeguatamente protetti dai pericoli ambientali che si presentavano. Nel suo rapporto, l'ing. Weiss ha suggerito che futuri interventi dovrebbero in effetti occuparsi dell'attuale minaccia all'ambiente e alle persone che risiedono nelle immediate vicinanze di Castel Firmiano, eliminando ogni pericolo. Il rapporto documenta anche la presenza di fungicidi, sviluppatasi a causa della presenza di pesticidi nello scarico. Un secondo rapporto, preparato dallo studio H&T (dello stesso Weiss e di Lorenzo Cadrobbi), datato marzo 2007, indica dei livelli pericolosamente elevati o illegali di IPA (idrocarburi policiclici aromatici), metalli pesanti e sostanze tra le quali: benzo(b)fluorantene, antimonio, arsenico, berillio, cromo, vanadio e fluoruro. Per quanto riguarda i livelli di piombo, il massimo ammesso è di 100mg per kg di suolo secco, mentre il livello trovato presso la località di Castel Firmiano è di 26.000mg per kg di suolo secco.

Un terzo recente studio del prof. Barbone, un tossicologo dell'Università di Udine, ha riportato che il livello d'inquinamento della terra a diretto contatto con le persone è pericolosamente elevato. Secondo il prof. Barbone, la comunità Rom deve essere trasferita altrove al più presto possibile.

Le autorità locali, molto tempo prima di questi tre studi, erano già consapevoli dei pericoli ambientali che c'erano nel sito prescelto per il campo. Nel 2003 il Consiglio Provinciale, nella sua deliberazione del 15 settembre, ha esplicitamente annotato l'«incombente pericolo della discarica di Castel Firmiano» e ha riconosciuto che «nel periodo che va dal 1950 al 1964, era documentato che materiali quali detriti e rifiuti industriali, e più tardi, durante il 1966, pesticidi ed altri simili prodotti chimici provenienti da Lana, sono stati depositati nella discarica». Per di più, i risultati dell'ispezione del sito condotta dal dott. Sascor il 14 dicembre 2005 rivelano che «negli ultimi anni, si nota un incremento di acque provenienti da un vecchio scolo di Castel Firmiano». L'ispezione è stata effettuata per valutare lo stato dello strato impermeabile originario della discarica e la possibilità di realizzare scavi nel perimetro al fine di verificare l'infiltrazione d'acqua. Il personale tecnico dell'Azienda Servizi Sociali di Bolzano (ASSB) e il dott. Faifer hanno presentato un documento relativo all'impossibilità, per il momento, di trasferire i Rom e di avviare i lavori. Il dott. Sascor e il dott. Faifer hanno preparato un documento comune, richiamando l'attenzione dei consiglieri della città e del sindaco sulla necessità di chiudere il campo per motivi ambientali e di salute.

La Corte Europea per i Diritti Umani ha ritenuto che rischi di salute di quest'ordine possono implicare una serie di disposizioni della Convenzione Europea sui Diritti Umani, compreso l'Articolo 2 della Convenzione che garantisce il diritto alla vita.¹⁵ Tali questioni, che implicano estreme e incombenti minacce alla salute umana, sono del più alto grado d'emergenza. Dal 2006, con azioni autonome e azioni congiunte, il COHRE, l'ERRC e osservAzione hanno ripetutamente esortato le autorità di Bolzano a trasferire i residenti del campo in alloggi di edilizia popolare e sociale. Nell'ottobre 2007, in seguito agli interventi effettuati da una serie di parti interessate, tra cui il COHRE, osservAzione e un deputato del

¹⁵ European Court of Human Rights, Grand Chamber Judgment, Oneryildiz vs. Turkey, 30 November 2004.

Parlamento Europeo, le autorità di Bolzano si sono impegnate a trasferire tutti i circa 100 abitanti che sono rimasti al campo, in alloggi sociali integrati entro la fine del 2008. Questa data è evidentemente troppo lontana nel futuro per formulare una risposta seria al problema, data la gravità della situazione. Un secondo campo ufficiale a Bolzano – quello Sinti noto come “Spaghetтата” – è anch’esso situato in un’area problematica dal punto di vista ambientale, poiché si trova in un lembo di terra dove convergono numerose strade a grande scorrimento.

c. Sgomberi forzati, compresi sgomberi accompagnati dalla distruzione illegale di proprietà

Come prassi abituale, le autorità italiane hanno regolarmente eseguito sgomberi forzati dei Rom dalle loro abitazioni in tutto il Paese. Le informazioni raccolte dalle organizzazioni che presentano questo rapporto indicano che, in molti casi, agli individui colpiti dallo sgombero non viene fornito né un dovuto trattamento, né una diversa sistemazione e, in numerosi casi, i Rom vittime di sgomberi forzati sono stati espulsi dall’Italia. L’espulsione dei Rom dall’Italia rende l’accesso alla giustizia da parte delle vittime di sgomberi forzati abusivi di fatto impossibile. Le organizzazioni hanno inviato varie lettere, per sensibilizzare il governo italiano, in cui hanno espresso le loro preoccupazioni nei confronti di tali azioni; sembra però che finora abbiano avuto poco effetto sulle pratiche dei funzionari italiani.

Dal maggio 2007 gli episodi di sgombero forzato dei Rom in Italia hanno conosciuto un nuovo incremento, e molti tra gli “sfratti” spesso non autorizzati sono stati accompagnati da una totale distruzione della proprietà da parte degli agenti che li eseguivano. Molti casi di sgomberi e di distruzione della proprietà hanno avuto luogo a Roma, dove – come ha riferito il sindaco Walter Veltroni, stando alla notizia ANSA del 6 dicembre – 6.000 persone sono state forzatamente sfrattate tra gennaio e novembre 2007. Come termine di paragone, l’ANSA ha riferito che a Roma nei 7 anni precedenti erano stati compiuti 15.000 in totale – poco più del doppio degli sfratti che sono stati eseguiti nel solo 2007. Veltroni è stato ulteriormente citato per aver dichiarato che l’80% degli sfratti ha avuto luogo in campi non autorizzati, occupati da immigrati; alla luce della recente situazione in Italia, si può ragionevolmente presumere che Veltroni si riferisse ai campi Rom.

Secondo gli attivisti che si occupano di questi problemi a Roma, la maggior parte delle famiglie Rom colpite restano nella capitale, in nuove condizioni che sono ancora peggiori delle precedenti, già mediocri e al di sotto di ogni standard minimo. Secondo i resoconti, un gran numero di adulti colpiti dallo sgombero ha perso il lavoro, mentre i bambini sono stati costretti a smettere di frequentare la scuola, dal momento che hanno dovuto abbandonare la zona.

In aggiunta ai casi già citati in precedenza, ecco un elenco non esaustivo dei casi di sfratti forzati (in ordine cronologico inverso, dal più recente), documentati dalle organizzazioni che presentano il rapporto.

- Alcune organizzazioni della società civile di Napoli hanno riportato il 1 dicembre 2007 che circa 50-70 donne, uomini e bambini Rom rumeni sono stati sgomberati da un ex ospedale psichiatrico non utilizzato, il “Frullone”. I Rom colpiti dallo sfratto sono diventati senzatetto.
- La rete televisiva nazionale rumena *ProTV* ha trasmesso la distruzione totale di due campi Rom nell’area romana, eseguita da pubblici ufficiali con ruspe e altri macchinari pesanti il 25 novembre 2007. Un certo numero di abitanti dei campi è stato – secondo quanto riferito – espulso forzatamente dall’Italia; il resto è stato rilasciato dopo notifica di ordinanza d’espulsione, dunque con l’ordine di lasciare il Paese con mezzi propri; un terzo gruppo di Rom è rimasto senzatetto a causa dello sfratto forzato.
- Durante un’intervista con l’ERRC del 13 novembre 2007, il signor S. – un Rom diciannovenne nato in Italia da genitori montenegrini – ha riferito che il giorno 30 ottobre, alle 7:00 del mattino, la polizia italiana ha distrutto sette container del campo autorizzato di via Gordiani a Roma, abitato da Rom originari della ex-Jugoslavia. La polizia aveva notificato agli abitanti lo sgombero due giorni prima. Secondo il signor S., la polizia ha dichiarato che i container, due dei quali in quel momento erano abitati, erano stati usati per traffico di droga. La famiglia di S., che nel passato era stata coinvolta in storie di droga ma che da qualche tempo – secondo quanto riferito – era fuori dall’attività, abitava in uno dei container distrutti. Al momento dell’intervista effettuata dall’ERRC, i genitori di S. vivevano a Roma per strada.

La testimonianza di S. illustra parecchi punti preoccupanti che risultano essere comuni a molti Rom in Italia: criminali “sospettati”, le cui intere famiglie sono prese di mira dalle operazioni di sfratto della polizia; in aggiunta, come riferito da S., la polizia non tenta di raccogliere testimonianze sui reati durante le irruzioni nei campi, bensì cerca piuttosto di punire dei “sospettati” prima che questi vengano dichiarati colpevoli.

- Secondo la testimonianza del signor S., un Rom montenegrino di mezza età, rilasciata all'ERRC il 13 novembre 2007, a fine ottobre 2007, la polizia italiana ha distrutto un campo non autorizzato sulle sponde del Tevere a Roma, che era abitato da Rom provenienti dalla ex-Jugoslavia e dalla Romania. Il signor S. con la moglie e undici bambini avevano vissuto al campo per tre anni prima dello sgombero forzato. Al momento dell'intervista, S. e la sua famiglia abitavano in un furgone al campo sotto il ponte della Magliana, cioè sotto un cavalcavia dell'autostrada.

- Secondo l'ANSA, tra il 28 e il 30 agosto 2007, 110 Rom rumeni sono stati forzatamente sgomberati da un campo a Pavia. Immediatamente dopo lo sgombero, ai Rom profughi è stata fornita una sistemazione alternativa in abitazioni e case abbandonate in un paese vicino. Però, in seguito a violente manifestazioni di protesta da parte degli abitanti del paese, i Rom sono stati riportati a Pavia e collocati in varie case.

- Secondo l'ANSA, il 23 agosto 2007 dieci Rom rumeni sono stati forzatamente sfrattati dalle loro roulotte a Civitanova Marche. L'ANSA ha riportato che nessuna sistemazione alternativa era stata fornita a queste persone forzatamente sfrattate.

- Secondo l'ANSA, sempre il 23 agosto 2007, venti Rom rumeni sono stati sfrattati da un campo a Perugia. Le autorità italiane non hanno fornito alcuna sistemazione alternativa ai Rom vittime dello sfratto.

- Il 19 luglio 2007, la polizia italiana e altre autorità, con l'attiva cooperazione della polizia rumena, hanno sgomberato circa 1.000 Rom rumeni dai loro alloggi nel campo di via dell'Imbarco in zona Magliana a Roma, distruggendo i loro effetti personali e lasciandoli senza riparo. In seguito allo sgombero, il sindacato della polizia locale OSPOL ha rilasciato una dichiarazione critica nei confronti della partecipazione dei poliziotti rumeni all'operazione poiché, stando sempre alla dichiarazione, ciò trasgrediva il diritto penale italiano. Pochi giorni prima, sempre nel luglio 2007, la polizia italiana e altri ufficiali hanno sgomberato con la forza circa 100 Rom rumeni da un campo a Bagno di Tivoli, vicino a Roma. In questa operazione, le proprietà personali e le dimore degli abitanti sono state distrutte. Il COHRE, osservAzione e l'organizzazione non-governativa European Roma Grassroots Organizations hanno inviato una lettera di preoccupazione ai funzionari italiani con riferimento agli eventi del luglio, esortando tra l'altro a rialloggiare le persone interessate; nessun funzionario italiano però ha mai risposto a questa comunicazione.

- Secondo le informazioni fornite a osservAzione dalla signora Dijana Pavlovic, un'attivista Rom locale, il 5 settembre 2007, 200 Rom rumeni sono stati sfrattati dal campo informale di San Dionigi a Milano. La signora Pavlovic ha riferito che nessuna sistemazione alternativa è stata fornita al gruppo dei Rom sfrattati, che comprendeva un certo numero di minori.

- Secondo le informazioni fornite a osservAzione dalla signora Dijana Pavlovic il 20 giugno 2007, 22 famiglie Rom rumene sono state sfrattate con la forza dalle loro abitazioni nel campo milanese in via Triboniano. La signora Pavlovic ha riferito che nessuna sistemazione alternativa adeguata è stata offerta ai Rom sfrattati dalle autorità milanesi.

- Il 24-25 giugno 2007 la polizia è entrata al campo di via del Foro Italico (numero civico 531) e ha distrutto le abitazioni di circa 200 abitanti Rom rumeni, stando alle informazioni fornite all'ERRC dal signor F.C. che lavora presso la Facoltà d'architettura dell'Università di Roma Tre. Secondo le testimonianze, le abitazioni dei Rom non-rumeni non sono state toccate.

- Secondo una ricerca di osservAzione, il 24 maggio 2007 la polizia ha forzatamente sfrattato circa 600 Rom dal campo romano di Tor Cervara. Stando a quanto riferito, le autorità romane hanno offerto un riparo provvisorio alle donne e ai bambini colpiti, il che, nei fatti, avrebbe separato le famiglie. Ma le

informazioni raccolte da osservazione indicano che pochissime donne Rom avevano accettato di essere separate da loro mariti, in questo modo l'intera famiglia era divenuta senzatetto.

- Durante un'intervista con l'ERRC del 12 novembre 2007, il signor Z. ha testimoniato che nel maggio 2007 la polizia italiana ha sfrattato con la forza 30 famiglie Rom rumene del campo non autorizzato di via Aldobrandeschi, distruggendo le loro case-roulotte e i beni personali e lasciando che le famiglie divenissero senzatetto. Il signor Z. ha riferito che, in seguito allo sfratto, all'entrata del campo sono state piazzate barriere di cemento per impedire alle famiglie di ritornare nella zona. Per diversi giorni – secondo le testimonianze – le famiglie hanno vissuto sulle strade, dopo di che un contadino del luogo ha permesso alle famiglie di accamparsi sulla sua proprietà. Dopo parecchi giorni, in seguito a una visita da parte della polizia italiana, il contadino ha informato le famiglie che dovevano andare via su insistenza della polizia. A questo punto, le famiglie sono ritornate nel campo di via Aldobrandeschi, dove, quando l'ERRC fece l'intervista, vivevano in tende. Da quando erano tornati, ha dichiarato il signor Z., gruppi di agenti di polizia hanno visitato il campo ogni due-tre giorni, terrorizzando gli abitanti e distruggendo la loro proprietà. Di recente, ovvero due giorni prima della visita dell'ERRC, due agenti di polizia erano andati al campo e, in presenza del Sig. Z., avevano rotto i finestrini e gettato via le chiavi della sua macchina. Gli agenti di polizia hanno inoltre puntato le loro pistole verso il signor Z. e l'hanno minacciato, dicendo che l'avrebbero fatto sembrare un suicidio. Il signor Z. ha riferito all'ERRC che gli abitanti del campo hanno paura di uscire e che, dallo sgombero di maggio, i bambini non hanno potuto frequentare la scuola.

Secondo la ricerca dell'ERRC, il 29 novembre 2007 la polizia ha sgomberato di nuovo il campo di via Aldobrandeschi e ha distrutto tutte le abitazioni, compresi gli effetti personali delle persone che ci vivevano. Alle donne e ai bambini colpiti dallo sfratto è stata offerta una sistemazione temporanea in una casa d'accoglienza, che hanno accettato, mentre gli uomini sono stati costretti a spostarsi nel vicino campo non autorizzato detto "Sotto il ponte". Secondo le informazioni raccolte dall'ERRC, le famiglie – in uno stato di totale disperazione e con l'angoscia della costante minaccia di sfratto e di distruzione dei loro beni – hanno deciso di ritornarsene in Romania. Prima del maggio 2007, le stesse famiglie avevano vissuto nel campo autorizzato di Bellosguardo in via di Villa Troili. In primavera, il campo era stato completamente demolito dalla polizia che non aveva offerto alcuna chiara spiegazione agli abitanti. Vi abitavano 48 famiglie: 28 sono state spostate in altri due campi autorizzati, mentre il resto – circa 100 persone – sono state abbandonate a sé stesse.

- Il 20 aprile 2007 la polizia italiana ha sfrattato con la forza 300 Rom rumeni dal campo romano di Oleificio Magliana senza fornire alcuna forma di sistemazione alternativa adeguata, come rivelato dalla ricerca di osservazione.

- Il 9 marzo 2007, secondo uno studio di osservazione, la polizia ha sfrattato con la forza 300 Rom rumeni dal campo romano di Villa Troili. Durante lo sgombero forzato, più di 100 abitazioni sono state completamente distrutte dalla polizia romana. Centoventi persone sono state trasferite al Camping Rivere, trenta donne e bambini sono stati sistemati in un riparo temporaneo. Alle altre 150 persone non è stata offerta alcuna sistemazione alternativa.

- Durante la ricerca condotta da osservazione è stato documentato il seguente evento: il 23 febbraio 2007 la polizia italiana ha sfrattato con la forza dieci famiglie Rom rumene dal campo romano di Saxa Rubra. A nessuna delle famiglie è stata fornita una sistemazione alternativa.

- Secondo le informazioni raccolte da osservazione, il 20 febbraio 2007 la polizia ha sfrattato con la forza 150 Rom rumeni dal campo romano di Tor Pagnotta. Secondo quanto riferito, le autorità di Roma hanno offerto riparo temporaneo solo alle donne e ai bambini colpiti dallo sfratto.

- Il 14 febbraio 2007, secondo la ricerca di osservazione, la polizia ha sfrattato con la forza 300 Rom rumeni dal campo romano della Tiburtina. Le autorità locali non hanno fornito sistemazione alternativa a nessuno dei Rom colpiti dallo sfratto.

- Secondo osservazione, il 14 settembre 2005 1.000 Rom sono stati sfrattati con la forza dal campo romano di vicolo Savini e trasferiti al campo di Castel Romano.

- Secondo l'associazione Cesar K di Verona, l'8 luglio 2004, alle 5:45 del mattino, la polizia italiana ha sfrattato una comunità di 12 famiglie Rom bosniache e rumene che vivevano a Verona. Lo sfratto è avvenuto dopo l'incendio del 30 giugno che aveva distrutto le abitazioni dei Rom e, in seguito al quale, l'Ufficio della Protezione Civile di Verona aveva fornito delle tende per quelle famiglie che erano rimaste senza riparo; il sindaco di Verona ha firmato un'ordinanza urgente per sfrattare le 12 famiglie dal loro riparo provvisorio. Cesar K ha riferito all'ERRC che i Rom avevano vissuto in quel luogo dall'aprile 2003 quando il signor Tito Brunelli, responsabile degli affari politici e sociali del quartiere, aveva fornito un terreno comunale sul quale le nove famiglie Rom rumene e le tre famiglie Rom bosniache potessero risiedere. L'ordinanza di sfratto è stata emessa senza tenere in considerazione le precedenti decisioni delle autorità municipali di ospitare le famiglie.

- Secondo il quotidiano *L'eco* di Bergamo, il 22 aprile 2004 una trentina di carabinieri hanno sfrattato 152 Rom che vivevano in 23 furgoni da campeggio in un parcheggio di via Rampino a Covo, in provincia di Bergamo. Il quotidiano ha riferito che, in seguito alle lamentele dei residenti locali, il giorno 21 aprile il sindaco ha notificato al gruppo Rom che doveva andar via. I carabinieri sono arrivati al parcheggio verso mezzogiorno del 22 aprile, e, appena dopo le 13:00, i Rom hanno lasciato il parcheggio in convoglio, in direzione Bergamo, scortati dai carabinieri.

- In precedenza, il 15 aprile 2004, secondo la signora Carlotta Saletti Salza, un'attivista che lavora con i Rom a Torino, un gruppo di circa 90 Rom rumeni, 70 dei quali avevano fatto domanda di asilo – gli altri no –, sono stati sfrattati dalle baracche vicino a un fiume, a Torino, nelle quali vivevano. Saletti Salza ha riferito che la polizia ha distrutto le baracche e tutti i beni personali dei Rom.

I circa 20 Rom privi di qualsiasi documento legale che permettesse loro di stare in Italia sono stati espulsi in seguito allo sfratto. Una donna Rom è stata, secondo le testimonianze, “invitata” a tornare in Romania poiché non aveva regolarizzato il proprio soggiorno in Italia. Poiché non se ne è andata – secondo Saletti Salza – le autorità le hanno portato via il bambino.

I 70 Rom che avevano fatto domanda di asilo, dopo lo sfratto, hanno occupato l'Ufficio Immigrazione di Torino per due giorni. A questo punto, è arrivato un certo numero di furgoni per portarli in una scuola vuota, dove sono rimasti a vivere temporaneamente. Solo 36 persone hanno accettato questa soluzione, gli altri, impauriti dall'idea di entrare nei furgoni, si sono defilati. Poco dopo l'insediamento nella scuola, i residenti locali hanno protestato e il gruppo è stato trasferito ancora in un campo provvisorio costituito da tre grandi tende. Secondo le precisazioni di Saletti Salza, i Rom che si erano rifugiati dentro l'Ufficio Immigrazione chiedevano di essere alloggiati al campo, cosa che l'Ufficio Immigrazione ha rifiutato. Il 27 aprile 2004 l'ERRC ha visitato il campo che aveva solo tre gabinetti portatili e una piccola cisterna per l'acqua che veniva, secondo i resoconti, riempito solo una volta a settimana. Non c'era elettricità o altra fonte d'acqua disponibile.

- In un altro caso riportato da *La Repubblica*, il 1 aprile 2004 alle 9:30 del mattino, circa 700 tra agenti di polizia, carabinieri, vigili urbani e pompieri hanno sfrattato più di 200 Rom rumeni dall'edificio che occupavano da due anni in via Adda 14 a Milano. Da quanto riferito, circa 350 Rom rumeni “catturati” in zona nelle settimane precedenti allo sfratto sono stati rimpatriati in Romania. Il signor Ernesto Rossi, un attivista che lavora sulle questioni relative ai Rom a Milano, ha riferito all'ERRC che 185 Rom di via Adda senza permessi legali per stare in Italia, dopo lo sfratto sono stati deportati con un volo charter in Romania. Le autorità municipali hanno trasferito tra i 60 e i 70 Rom con permessi di soggiorno in un campo costruito di recente in via Barzagli. Il 26 aprile 2004 il signor Adriano Tanasie, uno dei Rom sfrattati da via Adda, ha testimoniato all'ERRC che il gruppo non ha ricevuto alcun preavviso formale dello sgombero prima della sua esecuzione; sono venuti a saperlo solo dalla televisione, che lo ha preannunciato qualche giorno prima. A quanto ne sapeva il signor Tanasie, le autorità non hanno presentato alcun mandato al momento dello sgombero. Secondo le testimonianze, le autorità hanno detto agli abitanti Rom di via Adda che, se stavano tranquilli e non protestavano, non gli sarebbe successo niente. Ai Rom sfrattati non è stato permesso di prendere i loro beni. Al momento della visita effettuata dall'ERRC, i Rom vivevano in 12 container e 3 tende nel campo di via Barzagli, circondato da un muro di cemento alto pressappoco tre metri e ricoperto di filo spinato, sotto la sorveglianza di due agenti di polizia in borghese, armati, 24 ore su 24. Non c'era elettricità né riscaldamento e le docce dentro i container non erano collegate all'acquedotto.

Nel novembre 2007 osservAzione ha documentato la recente storia degli sgomberi forzati della comunità Rom di Bologna. Quanto raccolto indica chiaramente che le pratiche in atto nei maggiori centri, quali ad esempio Roma e Milano, sono altresì in atto nei centri più piccoli e in tutto il Paese. Valerio Monteventi, consigliere comunale indipendente eletto nelle liste di Rifondazione comunista, in una testimonianza rilasciata a osservAzione il 12 novembre 2007, ha spiegato che il sindaco di Bologna Sergio Cofferati ha lanciato nel 2005 un progetto, denominato “Una battaglia per la legalità” per cui azioni di solidarietà verso gli strati più deboli della popolazione devono essere associate, qualora necessario, ad azioni repressive; unire “la solidarietà ed il rispetto per la legge”, sostiene Cofferati, è l’unico modo per garantire una vita urbana adatta al benessere umano e quindi a tutelare coloro che appartengono alle fasce più deboli della popolazione [da intendersi: “italiana”], le prime vittime di criminalità. Perciò, il sindaco Cofferati ha ordinato una serie di distruzioni di campi illegali, mentre una sistemazione alternativa veniva offerta agli abitanti solo di rado: nella maggior parte dei casi invece le persone le cui abitazioni erano state distrutte venivano lasciate senza tetto. Secondo Monteventi, partendo dal marzo 2005, i seguenti episodi costituiscono la lista di sgomberi forzati e distruzioni di proprietà a cui sono stati sottoposti i Rom a Bologna.

- Il 21 marzo 2005, 10 baracche abitate da una trentina di Rom sono state distrutte nella zona di Lungo Reno a Bologna. I Rom vittime della distruzione sono rimasti senza tetto.
- Il 19 ottobre 2005 la polizia, i carabinieri, la polizia municipale e il personale della società responsabile della nettezza urbana hanno distrutto con le ruspe tutte le baracche del campo Rom non ufficiale tra via Triumvirato e via Agucchi, mentre i Rom rumeni che vi abitavano sono stati arrestati. Alcuni dei Rom arrestati sono stati mandati in un Centro di Permanenza Temporanea (CPT), mentre gli altri sono stati deportati in Romania. I numeri esatti non sono disponibili poiché si è trattato di un’azione strettamente di polizia, senza la presenza di assistenti sociali o di altri civili.
- Il 17 novembre 2005, le autorità di Bologna hanno effettuato un altro sgombero forzato nella zona di Lungo Reno. Tutte le baracche sono state distrutte dopo che la maggior parte degli abitanti era stata trasferita in container abitativi in un campo autorizzato in via Santa Caterina di Quarto, nella zona di San Donato. Tredici dei Rom colpiti da questa distruzione sono stati mandati al CPT e non è stata fornita alcuna informazione sulla loro sorte.
- In seguito a una richiesta di terreno da parte dell’università di Bologna, il 20 giugno 2006 dieci baracche del campo di via Gobetti, nella zona di Navile, sono state distrutte. La maggior parte degli abitanti è riuscita a scappare prima che arrivasse la polizia.
- Il 4 agosto 2006, le autorità locali hanno evacuato un edificio abbandonato, detto “Ex Centro di Formazione Professionale Casteldebole”, dove vivevano vari gruppi di Rom rumeni come occupanti abusivi. Tutte le entrate dell’edificio sono state poi bloccate per impedire a chiunque di farvi ritorno.
- Il 14 ottobre 2006 le autorità locali hanno distrutto con le ruspe le baracche di circa 20 rumeni – per lo più Rom – al campo di via Piò.
- Il 23 ottobre 2006 le autorità di Bologna hanno distrutto con le ruspe un campo Rom sulla sponda del fiume Reno, vicino alla zona Borgo Panicale di Bologna. A nessuno degli abitanti è stata fornita un’altra sistemazione e solo diversi giorni dopo sono stati trasferiti in un nuovo campo sotto un ponte vicino.
- Il 18 novembre 2006 le autorità locali hanno distrutto con le ruspe un ampio campo in cui abitavano più di 170 Rom, situato in via Bignardi. Centoventitré cittadini rumeni, soprattutto Rom, 60 dei quali bambini, sono stati trovati dalla polizia e messi in detenzione preventiva. Quella stessa sera, 40 Rom sono stati deportati in Romania, 14 Rom sono stati collocati in un CPT e 13 sono stati messi in prigione per non aver osservato l’ordinanza di lasciare il paese. Circa 50 persone sono riuscite a scappare prima che la polizia circondasse il campo e si sono trasferite in altre aree non autorizzate.
- Il 18 novembre 2006 le autorità locali hanno sfrattato con la forza 41 Rom rumeni dalle loro abitazioni in un campo non autorizzato nella zona di via Bignardi/via Gobetti, senza che fosse loro fornita alcuna

sistemazione alternativa. Per diversi giorni le famiglie hanno vissuto nella piazza principale di Bologna, prima di riuscire a negoziare con l'amministrazione locale l'alloggio in un edificio della Protezione civile in via dell'Industria. Dopo diverse settimane, le famiglie sono state trasferite in una scuola in disuso.

- Il 14 dicembre 2006 la polizia ha catturato 50 Rom rumeni, nella maggior parte donne e bambini, che abitavano in una casa colonica in via Malvezza, e li ha messi in detenzione preventiva. Trenta dei soggetti catturati sono stati deportati in Romania, 6 sono stati arrestati per non aver osservato l'ordinanza di lasciare il paese, gli altri sono stati tenuti in detenzione preventiva dai carabinieri prima di essere liberati con ordinanza scritta di lasciare il paese.
- Il 12 luglio 2007 le autorità di Bologna hanno sfrattato con la forza circa 100 Rom, tra cui una trentina di bambini, che abitavano in una casa colonica in via Malvezza, senza che fosse fornita loro alcuna sistemazione alternativa. Alla fine, dopo vari spostamenti da un posto all'altro, i Rom sgomberati si sono stabiliti in un parco pubblico in viale Marx. Secondo la polizia locale, lo sfratto faceva parte del Patto Sicurezza di Bologna, firmato nel giugno 2006 dal sindaco, dal prefetto e dal Vice-Ministro degli Interni.
- Il 16 luglio 2007 la polizia locale ha circondato il campo di viale Marx e ha costretto i Rom che vi abitavano ad andarsene.
- Il 25 luglio 2007 la polizia ha sgomberato con la forza 20 Rom rumeni dal campo del Lungo Reno.
- Il 26 luglio 2007 la polizia di Bologna ha distrutto con le ruspe il campo di via Marco Polo, abitato da 20 Rom rumeni.
- Il 29 agosto 2007 la polizia locale ha confiscato il camper di una famiglia Rom di 12 membri che, nel luglio 2007, era stata sfrattata dalla loro abitazione di via Malvezza. La famiglia, i 10 bambini compresi, è stata lasciata senza un'abitazione per la seconda volta nel giro di un mese.

d. Alloggi non riconosciuti come tali

La maggioranza dei "campi per nomadi" non sono legalmente riconosciuti come "alloggi" – e nemmeno come temporanea soluzione d'alloggio. Questo dà adito, oltre alle questioni di status annotate sopra, a vari problemi nell'accesso agli alloggi sociali, dove il sistema dei punti o altri criteri di verifica del "bisogno" necessitano di una descrizione particolareggiata delle condizioni della soluzione abitativa in corso.

Per di più, nell'indicare i bandi pubblici per gli alloggi sociali, alcuni Comuni non tengono conto della condizione dei Rom che vivono nei "campi nomadi"; si tratta apparentemente di uno sforzo volto a limitare il numero dei Rom che accedono agli alloggi sociali o a precludere ai Rom qualunque accesso all'edilizia popolare.

Infine, a causa della natura dei campi – persino di alcuni "autorizzati" e ufficiali – i Rom, sia immigrati che cittadini italiani, residenti nei cosiddetti "campi nomadi" si vedono spesso negare i certificati di residenza: di conseguenza vengono esclusi dal diritto di iscriversi al servizio sanitario nazionale e quindi non hanno la possibilità di avere accesso a un medico di famiglia, a un pediatra e nemmeno a visite e esami gratuiti o a prezzo contenuto. Non possono registrare l'acquisto di una macchina o accedere a molti dei diritti che dipendono dalla "residenza". A chi non ha la residenza – sia pure cittadino italiano – è precluso anche l'esercizio del diritto di voto alle elezioni.

4.F. La discriminazione nell'accesso all'istruzione

Nelle Osservazioni conclusive sull'Italia del 2003, il Comitato delle Nazioni Unite dei Diritti del Fanciullo ha espresso «profonda preoccupazione per la difficile situazione sociale [dei bambini Rom] e per il loro insufficiente accesso all'istruzione e ai servizi socio-sanitari». Sebbene qualche sforzo sia stato fatto al fine di migliorare l'accesso dei bambini Rom all'istruzione, le organizzazioni che presentano questo rapporto notano che la situazione dei bambini Rom e Sinti in materia di istruzione resta problematica, con significative differenze regionali e locali per quel che riguarda le politiche, le pratiche e i risultati. Le

preoccupazioni principali in questo ambito riguardano la scolarizzazione segregata e le condizioni delle scuole frequentate dai bambini Rom e Sinti.

Nel quadro dell'indagine effettuata da osservAzione in un campo di Sinti a Bolzano nell'aprile 2005, i ricercatori hanno visitato una scuola speciale segregata per i residenti del campo situata all'interno del campo stesso. Questa scuola speciale, secondo i resoconti, è stata ufficialmente aperta nel 2001 come provvedimento provvisorio per migliorare la frequenza e il rendimento scolastico dei bambini del campo. Durante la visita però la classe era vuota, malgrado fosse un giorno di scuola regolare. L'insegnante disse che gli alunni stavano facendo una pausa pasquale più lunga, che era un'eccezione e che gli «studenti normalmente frequentano la nostra scuola, anche se hanno la tendenza a venire e andarsene durante le ore di insegnamento». In ogni modo, il dirigente e un educatore del campo hanno ammesso che il tasso di frequenza stava significativamente diminuendo e che spesso non c'era alcun studente a frequentare le lezioni. Secondo alcuni intervistati, non è stato fatto nulla per aumentare la frequenza degli studenti. L'ex dirigente del campo, anch'esso intervistato da osservAzione, ha dichiarato: «A causa della loro cultura, i Sinti non sono interessati alla scuola». Mentre il presente rapporto veniva steso, la scuola è stata chiusa.

È stato scoperto anche che le condizioni delle scuole ubicate vicino ai campi Rom erano al di sotto della norma. Per esempio, durante l'attività di documentazione compiuta da osservAzione in una scuola elementare a Scampia (Napoli), che confina con un campo Rom non autorizzato, il direttore si è lamentato delle condizioni igieniche della scuola: la situazione risulta infatti essere preoccupante perché nel vicino campo vengono utilizzate stufe a legna per il riscaldamento e per la cucina, e non viene effettuata la rimozione dei rifiuti da parte delle autorità pubbliche. Il direttore si era lamentato di queste condizioni in diverse occasioni con le Aziende Sanitarie Locali (ASL), il Provveditorato agli Studi locale e la Procura. Il direttore ha riferito che, in seguito a varie ispezioni, l'amministrazione comunale ha deciso (ma in realtà la decisione è stata sospesa durante il periodo elettorale) di costruire un muro alto 10 metri tra la scuola e il campo.

L'ultimo rapporto del governo italiano alla Commissione del CERD contiene alcuni dati disaggregati, sulla base dei quali si afferma che: «Dai dati raccolti dallo stesso Ministero, negli anni scolastici 2003-2004, un elevato numero di studenti Rom ha frequentato la scuola su scala nazionale, così suddivisi: 1456 negli asili infantili; 5175 nella scuola elementare; 2591 nella scuola media; 84 nella scuola superiore». Dato che il numero totale dei Rom e Sinti in Italia potrebbe aggirarsi intorno alle 150.000 presenze, è difficile capire perché il governo consideri "elevate" le cifre fornite.

Nell'ultimo Rapporto nazionale, il governo non fornisce dati sulla presenza dei Rom e dei Sinti nelle università e/o nelle altre possibili forme d'istruzione di terzo grado. Non fornisce poi nemmeno una nota su quali misure si trovino attualmente in vigore per assicurare che a questi studenti sia fornito il sostegno necessario per completare la loro formazione.

Al paragrafo 177, il Rapporto nazionale dichiara: «Al fine di promuovere una maggiore frequenza scolastica, il Ministero della Pubblica Istruzione ha stanziato specifiche risorse finanziarie per le scuole interessate da un'alta percentuale di studenti immigrati, compresi i Rom, allo scopo di attuare attività educative finalizzate a favorire la loro effettiva integrazione». In ogni caso, la maggior parte dei bambini Rom in Italia sono cittadini italiani. Qui, come altrove, la credibilità del governo è minata dal semplice fatto che le autorità italiane apparentemente credono che i Rom non abbiano un'autentica collocazione all'interno della società italiana.

4.G. Questioni legate allo status che implicano l'Articolo 5, nonché altre disposizioni della Convenzione e altri danni di discriminazione razziale derivanti dal diniego arbitrario di ogni status in Italia

Varie migliaia di Rom in Italia non sono stati riconosciuti come legittimi residenti nel Paese, anche se potrebbero essere considerati rifugiati oppure aver diritto al riconoscimento di qualche forma di status, le autorità hanno rifiutato di fornire loro un permesso di soggiorno o un qualsiasi altro status duraturo. In primo luogo, l'Italia ospita diverse migliaia di Rom kosovari¹⁶ e un ulteriore numero di Rom provenienti

¹⁶ Alla conclusione dell'azione NATO contro la ex-Jugoslavia nel giugno 1999, Rom e altri considerati "zingari" hanno dovuto lasciare il Kosovo in seguito alla "pulizia etnica" (sui Rom durante la crisi del Kosovo, cfr. <http://errc.org/publications/indices/kosovo.shtml>). La procedura italiana concernente in particolare il riconoscimento dei Rom del Kosovo è stata estremamente restrittiva.

da vari paesi dell'Europa centrale e orientale – in totale può trattarsi di diverse decine di migliaia di rifugiati, come definito nella Convenzione relativa allo Status dei Rifugiati del 1951 e dai suoi protocolli. Inoltre, diverse migliaia di Rom potrebbero essere considerati apolidi come definito nella Convenzione relativa allo Status degli Apolidi.¹⁷ Inoltre, le ricerche realizzate da varie organizzazioni della società civile indicano che a molti Rom di origine diversa che lavorano regolarmente in Italia sono stati arbitrariamente rifiutati i permessi di soggiorno e/o altri tipi di permessi. Per esempio, un'indagine condotta dal COHRE nel novembre 2007 ha rivelato che soltanto un quarto circa dei residenti Rom rumeni del campo in via Germagnano a Torino è riuscito, a tutto il novembre 2007, ad assicurarsi una qualche forma di status formale in Italia, sebbene la maggior parte fosse già in Italia da almeno un anno – in molti casi per periodi più lunghi di cinque anni – e che tutti provengano da un altro Stato Membro dell'Unione Europea, per cui dovrebbero collocarsi in una posizione relativamente privilegiata rispetto agli altri stranieri.

Una diretta conseguenza del diniego di un qualsiasi status in Italia è che ai Rom non-cittadini viene preclusa una vasta gamma di interventi disponibili per le persone che o si sono assicurate la cittadinanza italiana o sono riuscite ad assicurarsi qualche altra forma di status permanente. Per esempio, nel novembre 2007, i ricercatori del COHRE hanno documentato a Torino il caso della signora S.C., una donna Rom della Romania. Lei si era informalmente assunta la cura della sua nipote, S.V.; tuttavia, nonostante gli sforzi, al 12 novembre 2007, lei non poteva iniziare alcuna azione legale per un'adozione formale a causa del loro status precario: né lei, né S.V. avevano alcuno status legale riconosciuto in Italia. Di conseguenza, sussiste la minaccia che l'una possa essere forzosamente espulsa dall'Italia, venendo separata dall'altra.

¹⁷ Per citare soltanto un caso in un'ampia gamma, ricordiamo che un certo numero di uomini Rom residenti in Italia ma originari della Serbia e del Montenegro hanno rifiutato di ritornare nei loro paesi d'origine – Serbia e Montenegro – per assolvere il servizio militare sotto il governo Milošević, un regime condannato per genocidio. Alla scadenza dei loro passaporti, queste persone spesso non potevano ottenere nuovi passaporti. Senza validi documenti del loro Paese d'origine, nella maggior parte dei casi non avrebbero potuto assicurarsi permessi di soggiorno in Italia e di conseguenza sono stati sempre più spinti verso una estrema esclusione sociale in Italia. Tali persone sono di fatto apolidi ai sensi della Convenzione Internazionale relativa allo Status degli Apolidi.

Organizzazioni proponenti: contatti

Centre on Housing Rights and Evictions

83 Rue de Montbrillant
Geneva 1202
Switzerland
Phone: (41-22) 734-1028;
Fax: (41-22) 733-1126
E-mail: cohre@cohre.org
<http://cohre.org>

European Roma Rights Centre

Naphegy ter 8
1016 Budapest
Hungary
Tel: (36 1) 41 32 200
Fax: (36 1) 41 32 201
E-mail: office@errc.org
www.errc.org

osservAzione: Centro di Ricerca Azione contro la Discriminazione di Rom e Sinti

Via dell'Osservatorio 39
Firenze 50141
Italy
Tel. (0039) 340 81 42 949
Email: info@osservazione.org
www.osservazione.org

Sucar Drom

Via Tazzoli n. 14
46100 Mantova
Italy
Telephone: (0039) 0376 360643
Fax: (0039) 0376 318839
Email: sucardrom@sucardrom.191.it
www.sucardrom.eu – <http://sucardrom.blogspot.com>